CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 09 luglio 2022

Telpress Servizi di Media Monitoring

Rassegna Stampa

09-07-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	09/07/2022	7	Bonomi: Gioia Tauro hub strategico per il Paese *Nicoletta Picchio*	3

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	09/07/2022	13	Catania, i problemi della tangenziale costano 269 milioni alle imprese *Nîno Amadore*	5
QUOTIDIANO DI SICILIA	09/07/2022	4	A Catania un confronto sul tema dell`insularità e sulle ricadute economico-sociali sulla Sicilia = Insularità, ricadute economico-sociali sulla Sicilia *Chiara Borzi*	6
SICILIA SIRACUSA	09/07/2022	14	Gli industriali: Polo in crisi la bocciatura era prevista = Gli industriali: polo in crisi la bocciatura era prevista *Massimiliano Torneo*	8
MF SICILIA	09/07/2022	2	Agroalimentare riunione per sviluppo *Redazione*	10
MF SICILIA	09/07/2022	2	Il punto sulle Isole *Antonio Giordano*	11

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	09/07/2022	2	Musumeci crede nella riconferma = Musumeci: "Pronto a condurre il Centrodestra alla vittoria" *Raffaella Pessina*	14
SICILIA CATANIA	09/07/2022	12	Una "porta" sulla Sicilia Orientale *O. G.*	16
GIORNALE DI SICILIA	09/07/2022	8	Musumeci ritorna In pista = Musumeci in campo, Micciché rilancia *Giacinto Pipitone*	18

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	09/07/2022	2	Armao: "L`Ue sostenga le regioni insulari" *Redazione*	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	09/07/2022	5	Inflazione, l`Istat: "A giugno a 8,5%" *P.p.*	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	09/07/2022	9	Gesap, positivo il Bilancio 2021 e numeri in ripresa = Gesap, positivo il Bilancio 2021 e i numeri tornano a crescere *Gaspare Ingargiola*	22
QUOTIDIANO DI SICILIA	09/07/2022	10	Immobili, Catania "dinamica" Ma prezzi bassi e tempo lunghi *Redazione*	24

SICILIA CRONACA

SOLE 24 ORE	09/07/2022	8	Montante in appello condannato a otto anni *Redazione*	25
CORRIERE DELLA SERA	09/07/2022	19	Otto anni a Montante Il questore Grassi assolto *Redazione*	26
SICILIA CATANIA	09/07/2022	4	Montante, pena quasi dimezzata da 14 a 8 anni ma l ` accusa regge = Montante, pena ridotta ma il " sistema " resta *Mario Barresi*	27
GIORNALE DI SICILIA	09/07/2022	10	Per Montante pena ridotta in appello da14a8anni = In appello cadono due accuse Pena ridotta a Montante *Ivana Baiunco*	29
REPUBBLICA PALERMO	09/07/2022	2	Montante colpevole ma condanna ridotta = Otto anni a Montante condanna ridotta per l`ex icona antimafia *S. P.*	31

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	09/07/2022	2	Franco: Crescita acquisita al 3%, nella legge di bilancio taglio al cuneo fiscale = Franco: l`economia è vitale ma alti rischi, tagliare il cuneo *L. Ser.*	33

Rassegna Stampa

09-07-2022

SOLE 24 ORE	09/07/2022	2	Visco: Non avviata la spirale prezzi-salari, con lo stop al gas sarà recessione = Visco: Non è partita la pericolosa rincorsa tra prezzi e salari *L. Ser.*	35
SOLE 24 ORE	09/07/2022	3	Patuelli: Banche con le imprese, moratorie sui prestiti da riavviare L`assemblea Abi = Banche, il rischio clima pesa 70 miliardi *Isabella Bufacchi*	37
SOLE 24 ORE	09/07/2022	3	Prestiti, non abbassare la guardia con le garanzie La relazione di Patuelli. Il presidente Abi: Crediti deteriorati e crisi d`imprese possono tornare a crescere. Fusioni europee per competere con i big Usa e asiatici, in Italia si è fatto più degli al *Laura Serafini*	39
SOLE 24 ORE	09/07/2022	4	Produzione in calo: a maggio -1,1% (ma 3,4% sull`anno) = A maggio la prima frenata per la produzione industriale Istat. Dopo tre mesi di crescita l`indice destagionalizzato registra una flessione congiunturale dell`1,1%. Ma su base annua il dato è in cr *Luca Orlando*	41
SOLE 24 ORE	09/07/2022	5	Inflazione e pandemia aumentano i divari italiani = Inflazione e pandemia aumentano i divari *Carlo Marroni*	43
SOLE 24 ORE	09/07/2022	7	Green deal Ue: consenso sugli obiettivi ma resta il nodo dell`attuazione *Vera Viola*	45
SOLE 24 ORE	09/07/2022	8	Lavoro, Aiuti e superbonus prossimi scogli per Draghi *Marco Rogari*	46
SOLE 24 ORE	09/07/2022	12	La UE sbaglia se guarda solo a Est = Il rattrappimento baltico e la politica verso il Mediterraneo *Giovanni Tria*	47
SOLE 24 ORE	09/07/2022	18	Cantine e vigneti attraggono sempre di più fondi e finanza *Giorgio Dell'orefice*	49
SOLE 24 ORE	09/07/2022	20	Ita verso Msc-Lufthansa: il dossier del Tesoro a Draghi = Ita verso Msc-Lufthansa, dossier a Palazzo Chigi *Giorgio Pogliotti*	51
SOLE 24 ORE	09/07/2022	24	Formazione 4.0, bonus maggiorato superando il test finale = Formazione 4.0, maggiorazione dopo il superamento del test finale *Emanuele Reich Franco Vernassa*	53
SOLE 24 ORE	09/07/2022	25	Calendario fiscale, pressing per ridurre l`ingorgo delle scadenze = Calendario fiscale, pressing per modifiche immediate *Marco Mobili Giovanni Parente*	55
CORRIERE DELLA SERA	09/07/2022	32	La crescita trasformativa per innovare le imprese *Nicola Saldutti*	56
REPUBBLICA	09/07/2022	5	Una società stagnante = La società stagnante che i numeri non sanno descrivere *Michele Serra*	57
REPUBBLICA	09/07/2022	25	Si ferma il Nord Stream Allarme gas in Europa e la Germania si blinda *Redazione*	60
GIORNALE	09/07/2022	10	Scudo antispread, la Germania vuole un altro Mes *Marcello Astorri*	61
GIORNALE	09/07/2022	17	Le banche hanno bisogno di fusioni internazionali *Gdef*	62
STAMPA	09/07/2022	13	Intervista a Tito Boeri - Boeri: subito una legge serve il salario minimo = "Reddito di cittadinanza fondamentale subito una legge sul salario minimo" *Paolo Baroni*	63
MILANO FINANZA	09/07/2022	18	AGGIORNATO - Ma sulle strategie dei banchieri pesa l`incognita Bce sui dividendi *'claudia Cervini*	65

Bonomi: «Gioia Tauro hub strategico per il Paese»

Sud. Presentato il patto per la Calabria, un nuovo modello per lo sviluppo dell'Italia. Sì alla partnership pubblico-privato. Sull'energia servono scelte a medio termine, avremo un autunno molto difficile

Nicoletta Picchio

Dalla Calabria un'opportunità per tutto il paese, in particolare in uno scenario geopolitico che la guerra tra Russia e Ucraina ha modificato radicalmente, spostando il baricentro italiano, e anche europeo, verso il Mediterraneo. Con la questione energetica che è un'emergenza. «Nei prossimi due o tre anni avremo grande volatilità, dobbiamo mettere in campo strategie di breve termine, ma anche di medio lungo periodo. Purtroppo il paese ha sempre affrontato le emergenze tamponando e non programmando». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, pronuncia queste parole a Catanzaro, seduto in conferenza stampa tra il presidente degli industriali calabresi, Aldo Ferrara, e il presidente della Regione, Roberto Occhiuto, prima di visitare il porto di Gioia Tauro e l'area circostante.

Un hub di valenza nazionale per l'impatto economico, dove «manca un Dpcm del governo per dare il via al rigassificatore come opera strategica», ha spiegato Occhiuto. È uno dei pilastri del patto per lo sviluppo che Ferrara ha presentato ieri, un patto che coinvolge l'amministrazione calabrese in un lavoro congiunto. Una partnership pubblico-privato, che ha trovato tutti d'accordo nell'idea di «un grande patto per creare un grande paese», come ha detto Bonomi.

Il ruolo di Gioia Tauro è rilevante: il porto, che movimenta 3,7 milioni di container all'anno, la Zes, zona economica speciale, la piattaforma della catena del freddo, fondamentale per l'agroindustria, il progetto del rigassificatore. «Non c'è tempo da perdere, il governo deve assumere la scelta del rigassificatore di Gioia Tauro come strategica per il paese», ha detto Bonomi, sottolineando come la sua presenza in Calabria sia la testimonianza dell'impegno di Confindustria su temi che non riguardano solo lo sviluppo del Sud ma che sono di portata nazionale. «Dare un contributo al patto per lo sviluppo della Calabria vuol dire dare un contributo al patto per lo sviluppo dell'Italia», ha sottolineato il presidente di Confindustria, che ieri mattina ha partecipato anche al consiglio di presidenza degli industriali calabresi. Ferrara ha annunciato un piano di sviluppo industriale che sta preparando insieme al Centro studi di Confindustria, basato su infrastrutture materiali e immateriali: «investimenti strategici, non effimeri, ma permanenti». Tanto più importanti in questa fase di difficoltà economica. «Considero i temi industriali come temi di sicurezza nazionale, in questo paese non si è abituati a farlo e quando accadono queste gravi crisi geopolitiche ci troviamo di fronte alle nostre fragilità», ha continuato Bonomi. Nella sua visita a Gioia Tauro Bonomi, Ferrara e Occhiuto hanno incontrato i vertici dell'hub. A sostenere la partnership pubblico-privato è anche il direttore generale delle Accise, Dogane e Monopoli, Marcello Minenna, che propone una «società veicolo che sia in grado di operare a leva finanziaria e governare i rischi e le scadenze, attraverso garanzie di Stato, senza produrre debito pubblico».

Bonomi ha lanciato la proposta operativa di un bond di territorio che coinvolga le imprese calabresi (sono 1800 quelle iscritte a Confindustria, per 45mila dipendenti): «al pubblico chiediamo di semplificare i processi amministrativi, di abbattere la burocrazia, ma dobbiamo essere i primi a credere in quello che chiediamo».

Il rigassificatore è centrale, vista l'importanza della questione energetica: le transizioni sono ineludibili, ma non vanno affrontate ideologicamente. «Ci aspetta un autunno molto difficile, su energia e inflazione. L'Europa – ha detto - credo che viva in una torre d'avorio, vanno avanti come se nulla fosse successo, non si sono accorti che il mondo è cambiato, vanno avanti con le transizioni alzando l'asticella. C'è una sostenibilità sociale ed economica da tenere in considerazione, qualche riflessione va fatta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente degli industriali calabresi, Aldo Ferrara: «Lavoriamo a «investimenti non effimeri, ma permanenti»

IL TESSUTO PRODUTTIVO

1.800

Le imprese calabresi
Le imprese calabresi iscritte a Confindustria sono 1.800 e contano 45mila dipendenti. Il presidente Carlo Bonomi ha ha lanciato la proposta operativa di un bond di territorio che coinvolga le aziende della regione

3,7 milioni

IL RUOLO DEL PORTO
L'infrastruttura calabrese, al centro della Zona economica speciale, movimenta 3,7 milioni di contanair l'anno (+16,8% nel primo semestre)

IL GOVERNATORE
Manca un Dpcm del governo, ha ricordato il presidente della regione Calabria, Roberto Occhiuto, per dare il via al rigassificatore

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Visita al porto di Gioia Tauro. Da sinistra Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, Aldo Ferrara presidente di Unindustria Calabria e Andrea Agostinelli presidente dell'Autorità portuale Mari Tirreno Meridionale e Ionio

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Rassegna del: 09/07/22
Edizione del:09/07/22
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

MOBILITÀ

Catania, i problemi della tangenziale costano 269 milioni alle imprese

L'ALLARME DELL'ANCE

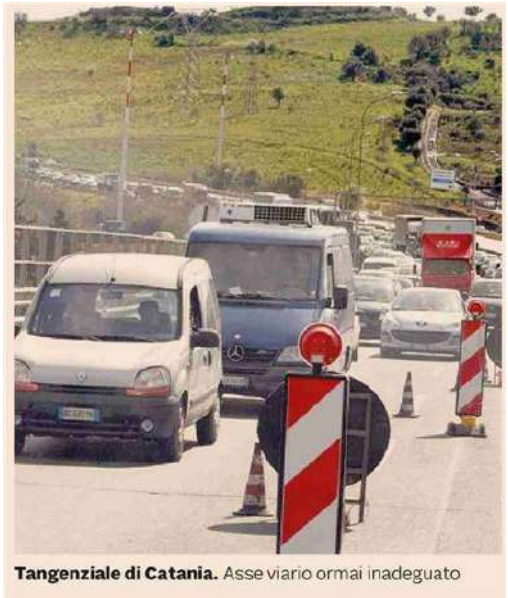
Il transito quotidiano di 300mila veicoli e 7 milioni di ore perse in coda dagli automobilisti. È da questi dati, frutto di stime di Ance Catania, che bisogna partire per comprendere le grandi criticità della tangenziale di Catania: un asse viario di appena 24 chilometri a quattro corsie a ovest del capoluogo etneo diventato ormai da anni una vera e propria trappola per chi vi transita. «La tangenziale – racconta il past president di Ance Catania, Andrea Vecchio che da anni si batte per intervenire su questo asse viario – svolge il ruolo di collettore e di diffusore per tutti i flussi principali della Città metropolitana di Catania e costituisce la base unica di riferimento per tutti i flussi di passeggeri e merci. Oltre ad assorbire il traffico locale fra tutti i paesi pedemontani e la città di Catania ha la funzione di asse di collegamento per tutto il traffico che trae origine dalle province a sud ed Ovest di Catania, Siracusa, Ragusa, Enna, Caltanissetta, Agrigento, traffico diretto verso la Sicilia a nord di Catania e verso lo Stretto di Messina per la Penisola e viceversa».

L'Ance Catania, guidata da Rosario Fresta, ha "arruolato" tre economisti (Francesco Russo, ordinario di Trasporti all'Università di Reggio Calabria; Rosario Faraci, ordinario di Economia e gestione delle imprese dell'Università di Catania; Paolo La Greca ordinario di Pianificazione territoriale all'Università di Catania) i quali hanno calcolato quanto costa a imprese e cittadini la mancanza di una alternativa alla Tangenziale etnea: «Limitandosi esclusivamente ad alcune voci di bilancio di due importanti settori dell'economia del Sud-Est, si stimano costi impropri pari a 269,014 milioni di euro all'anno» si legge nella relazione degli economisti. Per l'Ance, «l'impatto è ancora superiore se si considerano altri settori dell'economia del Sud-Est di Sicilia e l'elevata presenza di piccole imprese artigianali che, con propri mezzi, insistono giornalmente lungo la Tangenziale». E qualcuno azzarda addirittura un costo annuo per le imprese di 400 milioni.

I costruttori catanesi sono anche contrari alla realizzazione della terza corsia che determinerebbe ulteriori livelli di congestione del traffico: ben superiori all'indicatore attuale del 30%, con un impatto ancora superiore di costi impropri a carico di tutte le imprese delle sette province di cui Catania è baricentrica, e del Sud-Est di Sicilia. «Se dovesse realizzarsi la terza corsia – sostiene l'Ance – i maggiori costi annuali dovuti al ritardo verrebbero quantomeno a triplicarsi con un costo annuo, sopportato dagli utenti, che potrebbe sfiorare il miliardo di euro. Considerando fra i 10 e i 12 anni per la durata dei lavori, il costo che il sistema produttivo siciliano dovrebbe sopportare sarebbe dell'ordine dei 10 miliardi. Per l'Ance, è necessaria «una nuova arteria per decongestionare il traffico». Intanto Ance e Confindustria Catania, guidata da Antonello Biriaco, hanno convocato per giovedì prossimo una riunione cui hanno invitato le imprese, i rappresentanti sindacali e degli ordini professionali per fare il punto e ragionare sulle tre ipotesi messe in campo in questi mesi. «Abbiamo acceso i riflettori su un problema decennale – dice Fresta – con lo scopo di dare risposta a imprese e cittadini che su quella strada perdono 900mila euro al giorno».

—**Nino Amadore**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tangenziale di Catania. Asse viario ormai inadeguato

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

ECONOMIA

Un convegno di studi sulla modifica all'articolo 119 della Costituzione: iter parlamentare in dirittura d'arrivo

A Catania un confronto sul tema dell'insularità e sulle ricadute economico-sociali sulla Sicilia

CATANIA - Sicilia e Sardegna sono state compatte nel sostenere l'urgenza della modifica costituzionale delle regole previste sull'insularità e si sono idealmente "incontrate" nella giornata di ieri durante un apposito convegno ospitato dall'Università etnea: "Il principio di insularità nel nuovo art. 119 della Costituzione".

Tanti i temi sul tavolo per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Servizio a pagina 4

A Catania il convegno di studi sulla modifica all'art. 119 della Costituzione: iter parlamentare in dirittura d'arrivo

Insularità, ricadute economico-sociali sulla Sicilia

Il nostro direttore: "Dobbiamo convincere i siciliani che non si può più andare avanti con la mano tesa come i mendicanti"

CATANIA - Il mese di luglio 2022 è indicato come la deadline per l'approvazione della modifica dell'articolo 119 della Costituzione, concernente il riconoscimento delle peculiarità delle Isole e il superamento degli svantaggi derivanti dall'insularità.

Un'occasione per riconoscere a Sicilia e Sardegna "pari opportunità" in ottica di sviluppo territoriale.

L'introduzione dopo il quinto comma della frase "La Repubblica riconosce le peculiarità delle Isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità" permetterà di riconoscere alle regioni insulari un'azione di supporto che farà contestualmente cadere molti alibi sul tema dello sviluppo regionale.

Sicilia e Sardegna sono state compatte nel sostenere l'urgenza della modifica costituzionale e si sono idealmente "incontrate" ieri durante il convegno "Il principio di insularità nel nuovo art. 119 della Costituzione" organizzato a Catania dal Centro di documentazione, ricerca e studi sulla cultura dei rischi di Catania rappresentato da Antonio Pogliese, Università degli Studi di Catania, Università degli Studi di Cagliari, Università eCampus, Autorità di sistema portuale del Mare di Sicilia orientale, Odimed (Osservatorio internazionale sui diritti umani nei Paesi del Mediterraneo), Confindustria Catania, gli Ordini professionali della città e Inner Wheel Italia Distretto 211.

Ad aprire l'incontro è stato il Magnifico Rettore dell'Università di Catania, Francesco Priolo, per il quale "l'insularità è una condizione che per troppo tempo è stata sinonimo di perifericità ed è dunque arrivato il momento di trasformare il disagio in opportunità".

Di fiscalità di vantaggio per lo sviluppo economico delle isole ha parlato Antonio Pogliese presidente del Centro di documentazione, ricerca e tra i promotori dell'evento.

Il convegno di studi ha visto anche il prezioso contributo di Maurizio Casera, Professore ordinario di Economia politica all'Università di Catania. Caserta si è soffermato su opportunità e rischi legati alla "transizione" verso una nuova economia per le Isole.

Specialità regionale, coesione sociale e territoriale sono stati invece i temi al centro dell'intervento di Felice Giuffré, Professore Ordinario di Diritto pubblico all'Università di Catania.

"Isole, Mezzogiorno e Mediterraneo - ha detto Aldo Berliguer, Professore Ordinario di Diritto Comparato all'Università di Cagliari - sono una sfida da cogliere appieno".

Alle dichiarazioni delle istituzioni e degli ordini professionali etnei, il professore Salvatore Andò (Presidente Odimed e Professore ordinario di Diritto costituzionale) ha fatto seguire un intervento che suscita legittime riflessione sulla futura capacità di tenuta dei rapporti tra le regioni e tra le regioni insulari e lo Stato una volta approvata la modifica costituzionale: "Riflettere sulla insularità nel momento in cui la riforma è

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cosa fatta è un atto di responsabilità - ha dichiarato l'ex ministro della Difesa del Governo Amato -. Adesso credo che il problema sia capire come declinare in concreto il principio, perché l'ingresso di questo principio in Costituzione porrà problemi nel rapporto tra le regioni e tra stato e regioni. Il Covid ha dimostrato quanto sia difficile raccordare i vari territori già nelle emergenze".

In collegamento dalla Sardegna il presidente della Regione, Christian Solinas: "Non chiediamo certo situazioni di privilegio, ma condizioni di eguaglianza", ha detto.

Alle dichiarazioni di Solinas ha fatto seguito l'intervento del nostro direttore, Carlo Alberto Tregua: "Non è corretto parlare di una 'questione Sicilia', è giusto parlare di una 'questione siciliani' - ha detto Tregua - L'Isola è meravigliosa, con ricchezze di ogni tipo eppure è al duecenteseiesimo posto su duecentoquaranta regioni europee. Il territorio quindi non ha colpa, ma hanno colpa i siciliani. Da settantasei anni la Sicilia non riesce a decollare e non è riuscita a contrastare le decisioni dei Governi che hanno sempre pensato che l'Italia si fermasse a Napoli. Quando si decise di fare l'Autostrada del Sole come fu possibile decidere di far fermare l'Autostrada del Sole a Napoli? Come se il sole sotto Napoli non ci fosse più o non ci fosse bisogno dell'autostrada".

"Quando nel 2000 - ha proseguito il nostro direttore - i governi dell'epoca decisero di costruire le linee ad alta velocità come si decise di costruire la linea Torino-Salerno? Al di sotto di Salerno l'Italia non è mai esistita? Quando si parla della modifica dell'articolo 119 della Costituzione serve notare che l'insularità, che in teoria dovrebbe portare in Sicilia all'incirca 6 miliardi in più, è una cosa che non ci serve. Non vi dovete meravigliare, la Sicilia è piena di soldi e attualmente non sfrutta 50 miliardi di fondi extraregionali".

Tregua ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa promossa da Antonio Pogliese al fine di sensibilizzare le coscienze non solo della classe dirigente, ma i siciliani, perché la smettano di pensare che le cose si debbano fare con la cultura del favore. "Dobbiamo convincere 4,8 milioni di siciliani - ha spiegato - che non si può più continuare ad andare avanti con la mano tesa come i mendicanti. Il *Quotidiano di Sicilia* lancerà da settembre una campagna che prevede la pubblicazione dell'immagine dell'Italia al contrario, con la Lombardia al posto della Sicilia, riflettendo: se la Lombardia fosse appunto al posto della Sicilia non avrebbe costruito il ponte già 30-40 anni fa? Se la Sicilia fosse messa in alto avrebbe 17mila euro di reddito pro capite anziché 38mila? Questo vuol dire che c'è una grande responsabilità nostra nel non esserci farci valere. Sono partito con questo ragionamento e chiudo con questo ragionamento, ognuno di noi è una goccia ma le gocce fanno il mare".

La sessione pomeridiana ha dato spazio agli interventi del Pro-Rettore Unict Francesca Longo, del professore associato di Statistica Unict, Benedetto Torrisi, e del presidente dell'autorità portuale Agusta-Catania, Francesco Sarcina. Seguito dal Commissario straordinario per le Zes della Sicilia Orientale Alessandro Di Graziano, dal presidente Irfis Giacomo Gargano, dal presidente del Comitato scientifico del Centro documentazioni ricerca Rosario Lanzafame e dal direttore de La Sicilia Antonello Piraneo.

Chiara Borzì
Twitter: @ChiaraBorzi

Pari opportunità in termini di sviluppo territoriale per le regioni insulari

Antonio Pogliese

Salvo Andò

Maurizio Caserta

Felice Giuffré

Aldo Berlinguer

In collegamento il presidente della Regione Sardegna, Christian Solinas (cb)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Siracusa
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 1.262 Diffusione: 1.705 Lettori: 29.799

PETROLCHIMICO/1

Gli industriali: «Polo in crisi la bocciatura era prevista»

MASSIMILIANO TORNEO pagina II

Gli industriali: polo in crisi la bocciatura era prevista

Dopo il no del ministro «è arrivato il momento di ridisegnare il futuro dell'area industriale» annunciano Filctem, Femca e Uiltec

Mancano i requisiti richiesti da una normativa italiana che non ha strumenti per prevenire le crisi

Sul "no" del ministro Giancarlo Giorgetti alla dichiarazione di Area di crisi industriale complessa per il petrolchimico, riconoscimento che avrebbe consentito investimenti pubblico-privati di riconversione energetica (con un piano, già stilato, da 3 miliardi), tra gli industriali siracusani c'è perfetta consapevolezza che l'obiettivo non era affatto semplice da raggiungere. Anzi, tecnicamente era impossibile: a norma di legge, infatti, mancano i requisiti richiesti da una normativa italiana che non ha strumenti per prevenire le crisi, ma solo per agire su quelle già conclamate. Ma ora che è diventata quasi conclamata, o che potrebbe diventarlo se non si risolve – entro il 5 dicembre – la questione "embargo al petrolio russo" che porterebbe alla chiusura della Isab-Lukoil con conseguente effetto domino, servono soluzioni diverse.

«È arrivato il momento di ridisegnare il futuro dell'area industriale siracusana», dicono le segreterie regionali e siracusane di Filctem, Femca e Uiltec dopo una riunione tenutasi ieri in città. Non sarebbe più il caso rincorrere le emergenze, secondo questi sindacati, ma serve "un ragionamento strategico e di sistema".

Non ha lasciato indifferente nessuno, insomma, l'uscita del ministro dello Sviluppo economico durante il Question time alla Camera mercoledì scorso, in cui ha informato della "bocciatura". «A seguito della richiesta circa il riconoscimento dell'Area di crisi industriale complessa per il polo industriale di Siracusa – sono state le parole esatte del ministro - è emersa l'importanza strategica dell'area industriale, ma, in base alla vigente disciplina sul riconoscimento delle aree di crisi industriale complessa - legge n. 181 -, finora non si sono verificate le condizioni per detto riconoscimento». E di questo formalismo legislativo, mentre la politica rivendica ancora "una valutazione politico-strategica invece di un'asettica applicazione dell'attuale normativa" (parole dell'assessore regionale Mimmo Turano che giovedì parlerà con il ministro Giorgetti) gli industriali sono perfettamente consapevoli. «L'osservazione del ministro è puramente tecnica e si riferisce ai requisiti che un comprensorio deve avere per essere classificato Area di crisi complessa, e il nostro compren-

Peso:13-1%,14-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
491-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

sorio "tecnicamente" in punta di diritto non ha questi requisiti», dicono infatti. In pratica non essendo un'area tecnicamente "in crisi", non avendo cioè licenziato nessuno, non essendoci proteste, non è semplicemente un'Area di crisi. E la nostra legislazione non prevede, a oggi, norme specifiche per prevenire una crisi, ma solo per gestire una crisi conclamata. A quel punto una eventuale accettazione della richiesta della Regione da parte del Mise, avrebbe comportato un intervento economico da parte dello Stato, se esile o corposo non ha importanza, e il finanziamento avrebbe com'è ovvio innescato verifiche da parte della Ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti. A quel punto l'istanza sarebbe stata rigettata per mancanza di requisiti. «Immaginiamo che ci sarebbe stato anche un intervento dell'Ue, che l'avrebbe identificata come in contrasto con le norme sugli aiuti di Stato», è la consapevolezza dalle parti delle aziende.

Nella prospettiva di una eventuale rivalutazione, qualora intervengano mutamenti, il ministro ha indicato il "possibile utilizzo di strumenti già pienamente attivi a sostegno della ricerca e dello sviluppo, quali, ad esempio, lo specifico credito d'imposta, i contratti di sviluppo, gli accordi di innovazione".

Ma in generale su forme alternative di sostegno gli industriali del polo sono molto scettici: «Il Patto Stato-raffinazione è in coma, il Pnrr ci vede esclusi anche dopo le recenti modifiche, gli strumenti di Invitalia mettono a disposizioni somme irrisorie rispetto ai nostri investimenti». Non resta intanto che rincorrere l'emergenza più imminente: l'embargo totale al petrolio russo dal 5 dicembre che farebbe chiudere Isab. L'emendamento al Dl Aiuti impone un tavolo al Mise con tre ministri (Mise, Mite e Mef) per trovare una soluzione, ma "il tempo non è una variabile indipendente". Insomma bisogna fare in fretta.

Per Filctem, Femca e Uiltec: «La recente dichiarazione del ministro Giorgetti, che ha di fatto bocciato la richiesta di area di crisi complessa, è l'ennesima tegola che si abbatte su uno degli asset industriali maggiormente strategici per il Paese. Non possiamo continuamente rincorrere le emergenze, la crisi russo-Ucraina e gli effetti su Lukoil, le recenti inchieste della magistratura su Ias, devono finalmente porre al centro un interrogativo sul futuro di un'area industriale fondamentale all'economia siciliana e siracusana». Serve un ragionamento "strategico, di prospettiva e di sistema" per i tre sindacati. Dal quale nessun soggetto in campo può esimersi. Su queste convinzioni costruiranno il loro percorso sindacale, tenendo aperto il tavolo istituito ieri.

MASSIMILIANO TORNEO

Peso:13-1%,14-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
491-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

MF Sicilia
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 679 Diffusione: 73.354 Lettori: 195.000

PILLOLE

AGROALIMENTARE RIUNIONE PER SVILUPPO

■ Una riunione programmatica per lo sviluppo di attività utili alle imprese, in questo caso del settore agroalimentare, si è svolto nella sede di Unioncamere Sicilia a Palermo, dove si sono dati appuntamento una cinquantina tra associazioni d'impresa, camere di commercio e centri di ricerca a livello mondiale. All'iniziativa, che è organizzata in collaborazione con Sicindustria, partner di Enterprise Europe Network, la rete della commissione europea che si occupa di internazionalizzazione, innovazione e ricerca, partecipano anche Sara Machiels, funzionaria dell'European innovation council e dell'Agenzia esecutiva del Consiglio europeo per l'innovazione e delle piccole e medie imprese e Ivan Stepanic, program manager agrifood dell'European innovation council. Stepanic domani interverrà per presentare le opportunità di finanziamento le per aziende innovative del settore agrifood. A partire da mercoledì, e fino a giovedì mattina, sono previsti incontri "B2B" tra 24 "buyers" provenienti da 11 Paesi (Austria, Germania, Grecia, Lituania, Olanda, Polonia, Romania, Slovacchia, Spagna, regno Unito e Giappone) che incontreranno 150 aziende siciliana accreditate del settore "food and beverage". Da giovedì pomeriggio a venerdì, inoltre, i "buyers" hanno in programma una serie di visite aziendali. (riproduzione riproduzione)

Il punto sulle Isole

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MF Sicilia
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 679 Diffusione: 73.354 Lettori: 195.000
Rassegna del: 09/07/22
Edizione del:09/07/22
Estratto da pag.:2
Foglio:1/3

INSULARITÀ, VERSO UN NUOVO QUADRO COSTITUZIONALE/10

Il punto sulle Isole

A Catania un convegno per comprendere lo stato dell'arte di un tema oggi divenuto centrale per lo sviluppo del Meridione d'Italia. L'allineamento della produttività Sud-Nord come pre condizione per il rilancio dell'intero Paese

A fine aprile il Senato della Repubblica ha approvato la proposta di legge per modificare l'art. 119 della Costituzione, riguardante il riconoscimento delle particolarità delle Isole che fanno parte dello Stato italiano, e a breve si attende la conclusione dell'iter parlamentare, con una rinnovata e maggiormente concreta formulazione del suindicato articolo. Nel mentre, il dibattito sull'insularità è sempre più centrale, con la crescente attenzione dei media, del mondo della ricerca e dell'associazionismo (Cnr e Legambiente hanno da poco diffuso un capillare studio sulle isole minori, a esempio) e dell'accademia. Nel solco di tale rinnovato interesse per l'importanza delle isole del Bel Paese, a Catania - nell'aula magna del Palazzo centrale dell'Università - si è tenuto ieri e proseguirà oggi un convegno con alcuni fra gli esperti più sensibili alla questione insularità.

Il convegno

Il momento di riflessione («Il principio di insularità nel nuovo art. 119 della Costituzione. Riflessioni attuative e auspicabili ricadute sulla condizione economico-sociale di Sicilia e Sardegna») ha visto un ben nutrito gruppo di organizzatori, dagli atenei di Catania e Cagliari all'università telematica eCampus, da catanese Centro di documentazione, ricerca e studi sulla cultura dei rischi di Catania all'Autorità di sistema portuale del Mare di Sicilia orientale, dall'Osservatorio internazionale sui diritti umani nei Paesi del Mediterraneo (Odimed) a Confindustria Catania, più gli Ordini etnei di architetti, avvocati, commercialisti e ingegneri e le associazioni della società civile, rappresentate dai Lions siciliani. Sono intervenuti ieri da remoto anche il presidente della Regione Sardegna, Christian Solinas, e il rettore dell'Università di Cagliari, Francesco Mola, e sono previste per oggi le conclusioni del presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci.

Dopo la modifica

Entro il corrente mese di luglio è prevista dunque la modifica dell'articolo 119 della Costituzione in tema di insularità. Un eventuale ritardo non modificherebbe di molto o termini della questione, perché, completato che sia l'iter parlamentare, saranno più importanti le successive proposte attuative dell'articolo, che dovranno giocoforza occuparsi delle «peculiarità delle isole e il superamento degli svantaggi derivanti dall'insularità». Il tutto in un momento di consistenti modifiche del quadro complessivo. Intanto modifiche a livello di percezione diffusa: «a differenza che in passato», ha evidenziato Antonio

Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Pogliese, al convegno nella veste di presidente Centro studi sulla cultura dei rischi, «oggi è assodato come l'allineamento della produttività del Sud a quella del Nord sia una fondamentale pre condizione per lo sviluppo economico dell'intero Paese».
Vi sono poi nuovi strumenti pratici che di certo in qualche maniera impatteranno sull'economia del Meridione e delle Isole: il Pnrr, pur con innegabili problemi nella presentazione prima e nella conseguente scelta dopo dei progetti, continua a rappresentare una opportunità di crescita economica e sociale per il Sud del Paese e per la Sicilia; dopo lunga gestazione le Zone economiche speciali (Zes) sono finalmente entrate in vigore; vi sono specifici progetti di sviluppo dei sistemi portuali della Sicilia per migliorarne le performance nei flussi turistici e dei trasporti via mare. A tutto questo si aggiunga il rinnovato interesse delle istituzioni comunitarie.

L'Europa e le Isole

Lo scorso 7 giugno, il Parlamento Europeo ha approvato (577 voti favorevoli, 38 contrari e 10 astenuti) la risoluzione «Isole e politica di coesione: situazione attuale e sfide future», su proposta dell'europarlamentare francese Younous Omarjee (un «isolano», essendo nativo dell'isola di Reunion), presidente della Commissione per lo sviluppo regionale. L'Europarlamento ha indirizzato alla Commissione la richiesta di un programma specifico per lo sviluppo delle isole, nonché di un vero e proprio patto per ridurre il divario socio-economico (al momento certo elevato) tra le aree continentali e le isole stesse.
Al netto di tutto ciò, però, è proprio il rinnovato interesse europeo per l'argomento a essere importante e a dare fiducia a chi lavora (anche da anni e anni) per l'uguaglianza delle condizioni di partenza di tutti i cittadini comunitari, a partire da chi vive l'innegabile svantaggio d'essere nato e cresciuto in un'isola.

Una vecchia Questione

«Atteso che quasi tutte le isole del nostro Paese ricadono nel Mezzogiorno d'Italia», ha proseguito Pogliese, «il tema dell'insularità risulta essere una parte importante della cosiddetta Questione meridionale. Il nostro convegno si prefigge quindi di avviare gli approfondimenti necessari per fare emergere le proposte per lo sviluppo delle isole, nel più ampio disegno di occuparsi della Questione meridionale non ripetendo gli errori del passato e proponendo progetti di sviluppo concretamente attuabili, nel rispetto della legislazione italiana ed europea».
Per Francesco Priolo, rettore dell'Università di Catania, «storicamente la condizione di insularità è stata per la Sicilia uno svantaggio, un disagio soprattutto a causa dello stato delle infrastrutture. Sta

Il punto sulle Isole

Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

a noi, adesso, agire per trasformarla in opportunità, partendo a esempio dalle risorse del Pnrr e puntando sulle nostre peculiarità, come il know how nel settore delle micro e nano tecnologie o la straordinaria biodiversità dell'Isola. O, ancora, facendo leva su una tendenza affermatasi nel periodo della pandemia come il "South working": lavorare e creare ricchezza in Sicilia, anche se fisicamente il datore di lavoro ha sede altrove».

Dal canto suo, Sebastian Carlo Greco, presidente degli architetti etnei, ha evidenziato l'importanza di «sapere leggere il territorio in cui si opera, cercando di indirizzare la politica con progetti di qualità e proposte che siano condivise con la comunità di riferimento e che siano scelte. Basta a progetti che calano dall'alto».

Il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, ha puntato la sua attenzione sulle «infrastrutture ancora di fatto inesistenti in Sicilia, specie a Catania, che pure la sola produce il 23% del pil regionale, con imprese che creano ricchezza diffusa in tutta l'Isola». (riproduzione riservata)

DI ANTONIO GIORDANO

Il punto sulle Isole

Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Elezioni regionali

Musumeci crede nella riconferma

Servizio a pagina 2

Intanto parte oggi il tour di De Luca e Giarrusso: "L'Isola va liberata"

Musumeci: "Pronto a condurre il Centrodestra alla vittoria"

L'incontro con Giorgia Meloni, il presidente uscente ci crede

PALERMO - È partito ieri il tour di Cateno De Luca che con Dino Giarrusso visiterà tutte e nove le province siciliane, in vista delle elezioni regionali: "La Sicilia ha bisogno di essere liberata – ha detto l'ex grillino - non solo dalla banda bassotti politica che l'ha depredata, ma dalla classe dirigente di incompetenti che non riesce a risolvere i problemi di questa terra, ed anzi li aggrava".

E porta un esempio su tutti, quello dei rifiuti: "La spazzatura a Catania arriva al secondo piano delle case, e in tutta la Sicilia rappresenta un problema ed un imbarazzo per i cittadini e per i turisti. Così non si può andare avanti – ha aggiunto Giarrusso - come è evidente a tutti tranne che a Musumeci, ma quello dei rifiuti è soltanto uno dei punti del programma di liberazione della Sicilia, che poi diventerà liberazione dell'Italia".

In merito al dettaglio del tour, i rappresentanti politici del Movimento Sud chiama Nord partono dal capoluogo per poi recarsi a Catania, e poi gireranno tutte le altre province per incontrare candidati, potenziali candidati, simpatizzanti e cittadini: "Vogliamo far sì che i gruppi di liberazione nazionale di Sicilia Vera e di Sud chiama Nord siano sin da subito operativi e vogliamo dare a tutti la possibilità di partecipare in prima persona e mettersi in gioco. Per noi il concetto di democrazia diretta è importante, la partecipazione e la vicinanza al popolo sono indispensabili: non saremo mai uno di quei partiti che si chiude nei salotti romani e decide dall'alto candidature, primarie fasulle e altre ipocrisie simili, noi per i cittadini vogliamo libertà, e la libertà, come diceva Gaber, è partecipazione".

Sul fronte del centrodestra si registra una dichiarazione dell'attuale governatore Nello Musumeci che si propone come candidato della propria coalizione, ma che afferma di essere disposto a fare un passo di lato "a favore di un candidato più aggregante e vincente dell'area di centrodestra. Purché la coalizione decida senza ulteriori ritardi cosa intende fare, nel rispetto degli interessi della Sicilia e dei siciliani".

Ma per le decisioni il presidente della Regione chiede di fare in fretta: "Non intendo prestarmi alla tattica del rinvio e del logoramento, a prescindere da quali siano le intenzioni, che finisce per avere come unico risultato quello di favorire la consegna della vittoria nell'Isola agli avversari. Sarebbe un suicidio politico del quale non voglio essere corresponsabile a fronte della consapevolezza che, viceversa, una pronta e definitiva conferma di compattezza del centrodestra porterebbe certamente alla vittoria. Su questi temi ho trovato piena comprensione e condivisione da parte del leader di Fratelli d'Italia a cui ho ribadito la mia totale stima".

È già invece al suo secondo giorno il tour elettorale della candidata Cinquestelle Barbara Floridia, sottosegretario al ministero della Pubblica Istruzione. Ieri è stata nelle province di Enna e Caltanissetta e oggi nel Trapanese. Domenica poi, a Palermo, terrà il primo confronto con gli altro due candidati, Claudio Fava e Caterina Chinnici (Pd).

Raffaella Pessina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nello Musumeci

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA

Rassegna del: 09/07/22
Edizione del:09/07/22
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

De Luca e Giarrusso: parte oggi il tour

Barbara Floridia oggi nel Trapanese

Peso:1-1%,2-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Una "porta" sulla Sicilia Orientale

Catania Cruise Port: «Entro l'anno un nuovo terminal che migliorerà accoglienza e servizi»

Catania si estende vivace lungo la costa orientale sicula e il suo porto è ancora oggi uno dei punti principali di accesso alla città. Grazie alle sue caratteristiche tecniche e nautiche, che lo rendono capace di ospitare in sicurezza anche le grandi navi di ultima generazione, il porto ospita uno dei principali terminal crociere dell'area, gestito dal 2011 da Catania Cruise Port.

L'appetibilità della destinazione nel mercato crocieristico è data anche dalla ricchezza naturalistica, storica, culturale ed enogastronomica dell'area, nonché dal meteo favorevole. Grazie al suo clima mite, a un'ampia varietà di escursioni e attività a breve distanza dal porto, a una buona rete infrastrutturale e ricettiva che le attribuisce un elevato potenziale per pacchetti di soggiorno pre e post crociera, Catania dimostra di essere una meta crocieristica ideale in ogni stagione.

Catania Cruise Port svolge una costante attività di promozione del porto, del terminal, della città e di tutta la Sicilia sud-orientale, con azioni dirette e mirate nei confronti degli armatori, ma anche con la partecipazione alle più importanti fiere internazionali di settore, come il Seatrade Cruise Global che si tiene annualmente a Miami. Grazie a questa intensa e costante attività di marketing, affiancata a una politica aziendale orientata al continuo miglioramento della qualità dei servizi, sempre più Cruise Lines scelgono di includere Catania nei loro itinerari.

Dal novembre 2016, Catania Cruise Port è entrata a far parte della grande famiglia di Global Ports Holding, il più importante operatore indipendente di terminal crociere al mondo, con una presenza consolidata nelle regioni dei Caraibi, del Mediterraneo e dell'Asia-Pacifico. GPH gestisce attualmente 26 porti in 14 paesi e continua a crescere costantemente, fornendo ogni anno servizi per circa 14 milioni di passeggeri e raggiungendo una quota di mercato del 24% nel Mediterraneo. L'appartenenza a una rete ben strutturata di porti e terminal pluripremiati consente a Catania Cruise Port di acquisire agevolmente le migliori prassi di settore, garantendo una forte attenzione agli aspetti di security, all'eccellenza operativa e ai servizi orientati alla massima soddisfazione degli ospiti.

Per il 2022 sono attese oltre 100 navi da crociera di 23 diverse compagnie, con una movimentazione di circa 150.000 passeggeri, che, seppur non ancora uguali ai livelli pre-pandemia (il 2019 ha registrato 113 scali e 208.509 passeggeri), premiano il porto etneo per la sua capacità operativa. Catania Cruise Port è stato uno dei primi terminal crociere a riprendere le attività, anche grazie all'attribuzione del "Safe Travel Stamp" da parte del WTTC (World Travel & Tourism Council), che ha certificato l'impegno della società nella gestione e nel contenimento dell'epidemia, attraverso l'applicazione di rigidi protocolli sanitari.

«Catania è la porta d'ingresso alle bellezze della Sicilia orientale – dice Stephen Xuereb, presidente di Catania Cruise Port – è raro trovare destinazioni così pronte e adatte ad accogliere il pubblico delle Cruise Lines: Catania lo è, grazie alla sua naturale posizione geografica, adatta a intercettare i flussi fra East e West Med, alla sua ricchezza culturale e al suo porto che, guidato dall'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Orientale, sta puntando sulla crescita e sull'innovazione. Grazie a questa illuminata collaborazione fra AdSP e Catania Cruise Port sono nati, infatti, i progetti per la costruzione di un terminal ecosostenibile su Molo Sporgente Centrale: solo con una nuova struttura, più ampia e accogliente, la città sarà in grado di sviluppare il suo enorme potenziale turistico e continuare la sua crescita nel mercato crocieristico».

Il 2022 segnerà anche l'importante risultato, grazie al positivo clima di collaborazione con l'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Orientale, dell'avvio della costruzione di un nuovo terminal, la cui necessità era avvertita da tempo. Il progetto prevede la realizzazione di una moderna e completa struttura di circa 1.200 mq. coperti, in grado di assicurare una corretta, efficiente e sicura gestione operativa, caratterizzata da un forte connotato di eco-sostenibilità.

«Il particolare momento che stiamo attraversando – afferma Francesco Di Sarcina, Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Orientale – è per noi uno sprone a mettere in campo tutti gli strumenti ed i mezzi necessari per un rapido e cospicuo aumento del numero di passeggeri e di accosti, considerato fra l'altro l'ottimo potenziale di sviluppo crocieristico del porto di Catania. Analizzando l'attuale periodo storico, è facile intuire che il Mediterraneo diventerà presto meta d'elezione per la maggior parte delle navi da crociera finora operanti in tutta Europa e Catania può e deve diventare una destinazione d'eccellenza, grazie anche alla sua offerta di suggestive escursioni verso le mete più ambite dai vacanzieri quali l'Etna, Siracusa, Taormina, Piazza Armerina. Queste e tante altre sono le bellezze architettoniche e paesaggistiche che la Sicilia Orientale offre e sono tutte facilmente raggiungibili dal porto di Catania».

O. G.

Stephen Xuareb

Francesco Di Sarcina

Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 09/07/22
Edizione del:09/07/22
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

Musumeci ritorna in pista

Giorgia Meloni lo incontra a Roma e conferma: «Rimane lui il nostro candidato alla Regione»
Forza Italia prepara la contromossa: subito un nome. Ipotesi Prestigiacomo e Schifani

La leader di FdI riapre i giochi nel centrodestra: va in soffitta il «passo di lato» del presidente uscente. Ma resta il grande freddo con Micciché

Pipitone Pag. 8

Le mosse del centrodestra. In pole Prestigiacomo e Schifani come possibili alternative

Musumeci in campo, Micciché rilancia

Il presidente della Regione incontra la Meloni e ottiene un nuovo sostegno per la sua ricandidatura: deciderà Roma. Ma il coordinatore di Fi lavora a un nome tra gli azzurri

Giacinto Pipitone
PALERMO

Giorgia Meloni rimette ufficialmente in campo Nello Musumeci. La leader di Fratelli d'Italia ha incontrato ieri sera a Roma il presidente della Regione confermando che il partito punterà ancora su di lui come candidato al bis. Ma l'asse ostile al presidente, che ruota intorno a Gianfranco Micciché, prepara la contromossa: l'indicazione di un nome forzista per mettere in discussione perfino l'assegnazione a Fratelli d'Italia della candidatura.

Le ultime 48 ore hanno rimescolato il quadro maturato da metà giugno in poi sulla candidatura del centrodestra. In primis perché va definitivamente in soffitta il «passo di lato» che lo stesso Musumeci aveva annunciato in conferenza stampa appena due settimane fa.

E dietro questa mossa si celano una serie di tatticismi svelati proprio dal comunicato con cui Musumeci ha raccontato dell'incontro con la Meloni: «Ringrazio Giorgia per il sostegno alla mia ricandidatura» ha esordito. Si riparte quindi da lui. E gli annunci delle settimane scorse vanno letti così, secondo Musumeci: «Ho confermato a Giorgia la mia volontà di condurre in autunno il centrodestra che governa in Sicilia alla vittoria. Ho altresì riaffermato la mia disponibilità, se dovessi risultare realmente divisivo, a fare un passo di lato a favore di un candidato più aggregante e vincente dell'area di centrodestra. Purché la coalizione decida senza ulteriori ritardi cosa intende fare, nel rispetto degli interessi della Sicilia e dei siciliani». Al quartier generale di FdI è forte la sensazione che l'asse composto da Forza Italia, Lega e centristi non riuscirà a trovare un altro candidato. E di fronte a questa convinzione Musumeci fissa anche qualche paletto: «Non intendo prestarmi alla tattica del rinvio e del logoramento che finisce per avere come unico risultato quello di favorire la vittoria nell'Isola degli avversari. Sarebbe un suicidio politico del quale non voglio essere corresponsabile». Musumeci e la Meloni provano a togliere a Micciché potere decisionale assegnando ai leader nazionali e non al tavolo guidato dal coordinatore regionale forzista l'ultima parola: «Nel lasciare la parola al vertice nazionale di centrodestra, che mi auguro vicinissimo, ritengo corretto che siano per me decisivi i prossimi giorni» ha concluso il presidente.

Ma Forza Italia non è immobile. Giovedì Micciché ha ricevuto a Siracusa Licia Ronzulli, braccio destro di Berlusconi. L'occasione è stata l'evento che Dolce e Gabbana hanno organizzato a Ortigia. E lì il presidente dell'Ars ha confermato di voler indicare agli alleati un nome forzista: quelli della Prestigiacomo e dell'ex presidente del Senato Renato Schifani sono i più importanti rimbalzati da Siracusa. Micciché – certo del patto siglato con Lega e centristi - ha fatto sapere di ritenere solo tatticismi, quelli della Meloni e di Musumeci e di essere perfino ottimista sulla possibilità che al tavolo nazionale possa sedersi anche lui nel momento in cui si parlerà di Sicilia. Il nodo su cui scommette il fronte ostile a Micciché è soprattutto uno: nel momento in cui la Meloni sarà chiamata a difendere la candidatura nel Lazio (per cui è in pole Lollobrigida) o quella in Sicilia, sceglierà la prima. Riaprendo così la partita e rimettendo di fatto in gioco tutti i gli altri partiti.

Lo scenario
La partita potrebbe essere legata alla scelta della coalizione del candidato nel Lazio

Peso:1-11%,8-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

La corsa alla presidenza della Regione. Giorgia Meloni rimette ufficialmente in campo Nello Musumeci

Musumeci in campo, Micciché rilancia

Peso:1-11%,8-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

L'assessore ieri al Comitato europeo delle regioni

Armao: "L'Ue sostenga le regioni insulari"

"Coesione digitale essenziale per Europa dei diritti"

BRUXELLES - Il Vicepresidente ed Assessore all'economia della Regione Siciliana, Gaetano Armao è stato ieri relatore sulla Coesione digitale alla 13ª riunione della Commissione Politica economica (Econ) del Comitato europeo delle Regioni.

Nella relazione, Armao, ha ricordato come la coesione economica, sociale e territoriale costituisca uno degli obiettivi principali indicati nel Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (art.174) ai fini di uno sviluppo armonioso ed equilibrato in tutta l'Unione e nelle sue Regioni, ha sottolineato che il concetto di coesione digitale richiede l'integrazione degli obiettivi di coesione nei diritti, nei principi e nelle politiche digitali dell'Unione, auspicando peraltro una revisione dell'art. 175 dello stesso trattato.

"L'Ue deve prestare particolare attenzione nel sostenere le regioni meno sviluppate - in particolare quelle insulari, transfrontaliere e di montagna - al fine di accelerarne la trasformazione digitale. La coesione digitale deve affrontare le cause alla base del crescente divario digitale nell'Unione e le sfide incontrate dalle regioni che, pur adoperandosi per colmare detto divario, sono tuttavia ancora in ritardo. Tra le regioni europee che incontrano più difficoltà in questo processo si riscontrano in particolare le isole, che hanno caratteristiche geografiche, economiche, demografiche e sociali specifiche che pongono problematiche particolari nel contesto dell'attuazione delle politiche europee".

"L'ambito di applicazione delle misure da adottare - ha aggiunto - per colmare il divario digitale si estende a diversi settori strategici, il che significa che la coesione digitale rappresenta un impegno da perseguire a livello orizzontale".

Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Rassegna del: 09/07/22
Edizione del:09/07/22
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Il Codacons: "Fiammata che inizia a far sentire i suoi effetti sulla spesa delle famiglie"

Inflazione, l'Istat: "A giugno a 8,5%"

Visco: "Crescita prezzi frena l'espansione comprimendo in misura significativa i redditi"

ROMA - Nei primi mesi del 2022 il tasso di incremento tendenziale dei prezzi al consumo ha continuato il sentiero di crescita iniziato nei mesi estivi del 2021. L'inflazione, misurata dall'indice armonizzato Ipca, ha raggiunto l'8,5% a giugno e il 3,4% per la componente di fondo (al netto dei prodotti alimentari ed energetici): si tratta di valori leggermente inferiori rispetto alla media Uem. L'inflazione acquisita per il 2022, misurata dall'indice Nic per l'intera collettività, è pari al 6,4%. È quanto scrive l'Istat nel suo Rapporto annuale.

La crescita dei prezzi osservata dalla seconda metà del 2021 fino a maggio 2022, in assenza di altre variazioni al rialzo, (stabilizzazione o ribasso) potrebbe determinare a fine anno una variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo del +6,4%, senza rinnovi o senza un meccanismo di adeguamento questo significa una diminuzione delle retribuzioni contrattuali in termini reali che a fine 2022 tornerebbe sotto i valori del 2009.

Dalla seconda metà del 2021 la risalita delle quotazioni delle materie prime, soprattutto energetiche, e la vivacità della ripresa hanno determinato una forte fiammata inflazionistica, in particolare nelle economie avanzate. Alla fine di febbraio 2022, l'aggressione della Russia all'Ucraina ha inoltre accentuato la volatilità sui mercati e innescato ulteriori rialzi dei prezzi delle materie prime energetiche e agricole. Questi fattori negativi, assieme alla normalizzazione della politica monetaria, hanno determinato un netto peggioramento delle prospettive di breve e medio termine dell'economia internazionale.

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso del suo intervento all'Assemblea annuale dell'Abi, non nasconde tutta la sua preoccupazione: "L'inflazione, che in giugno ha superato anche in Italia l'8 per cento, per quattro quinti a causa degli effetti diretti e indiretti dei prezzi dell'energia e dei beni alimentari, contribuisce a frenare l'espansione comprimendo in misura significativa i redditi in termini reali, solo in parte compensati dalle misure di bilancio".

Commentando i dati sulla produzione industriale diffusi ieri sempre dall'Istat, anche il Codacons lancia l'allarme sugli effetti dell'inflazione sulla spesa delle famiglie: "L'industria italiana - si legge in una nota a firma del presidente Carlo Rienzi - inizia a risentire dell'effetto inflazione, con la forte crescita dei prezzi al dettaglio che si sta riflettendo sulle spese delle famiglie".

"I beni di consumo registrano una flessione dello 0,7% rispetto al mese precedente, con quelli non durevoli che scendono addirittura dell'1,4% in un solo mese, mentre il confronto annuo è ancora alterato dalle misure sul Covid adottate nel 2021. Numeri che potrebbero peggiorare, considerato il livello record raggiunto dall'inflazione nell'ultimo mese e il perdurare dell'emergenza energia e carburanti", rileva Rienzi.

"Tutti gli indicatori evidenziano la necessità di un intervento urgente ed efficace del Governo per salvare industria, famiglie e imprese da una situazione non più sostenibile, attraverso misure in grado di calmierare i prezzi al dettaglio e portare ad una riduzione delle tariffe di luce e gas", conclude Rienzi.

P.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Retribuzioni sotto i valori del 2009 a fine 2022 senza rinnovi"

Ignazio Visco

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Palermo.

Gesap, positivo il Bilancio 2021 e numeri in ripresa

Si pensa al futuro e al ritorno dei livelli pre Covid per ciò che riguarda **voli e pass**eggeri

Servizio a pagina 9

Gesap, positivo il Bilancio 2021 e i numeri tornano a crescere

I ristori statali per i danni subiti dalla pandemia hanno fatto chiudere con un utile netto di 7,6 milioni. Adesso si pensa al futuro e al ritorno dei livelli pre Covid per voli e passeggeri

PALERMO - A prescindere da come finirà la partita per il rinnovo del Consiglio di amministrazione, in scadenza a fine luglio, è un'estate di sorrisi per la Gesap, la società che gestisce l'aeroporto Falcone e Borsellino. Non solo sul fronte del volume del traffico aereo e dei passeggeri in transito (raggiunti e in qualche caso superati i livelli prepandemia). Ma anche sul fronte bilancio: il 2021 si è chiuso con un utile di 7,6 milioni che però, secondo i sindacati, sarebbe stato "determinato sulle spalle dei lavoratori", che non sarebbero stati "ripagati dei sacrifici sopportati durante la pandemia".

Del resto, il Covid-19 è ancora presente nei discorsi e soprattutto nei conti economici dell'azienda, che, per ammissione degli stessi dirigenti, senza i ristori statali avrebbe chiuso in pareggio: "Il Consiglio di amministrazione di Gesap – è stato evidenziato in una nota - ha approvato il progetto di Bilancio di esercizio del 2021, che prossimamente sarà sottoposto all'assemblea dei soci, con un utile netto di esercizio di 7.606.410. Gli elementi che hanno portato a un risultato positivo sono: il riconoscimento dei ristori statali per i danni subiti dalla pandemia nel primo semestre 2020 per circa 8 milioni (senza i ristori il bilancio si sarebbe chiuso in una sostanziale area di pareggio); la velocità di ripresa e reazione più marcata rispetto alla media italiana del traffico sullo scalo (-34% passeggeri, -23,8% movimenti); un minor peso del costo del lavoro con il ricorso agli ammortizzatori sociali in accordo con i sindacati di categoria, visto il protrarsi, nel 2021, degli effetti negativi dell'emergenza epidemiologica Covid sul traffico aereo".

Ed è proprio su quest'ultimo punto che si è concentrata l'attenzione di Gaetano Bonavia della Filt Cgil, Antonio Dei Bardi della Fit Cisl, Houda Sboui di Uiltrasporti e Domenico De Cosimo di Ugl Trasporto Aereo, che si dicono "fortemente critici rispetto al progetto di Bilancio 2021 che la governance di Gesap ha presentato al cda nella seduta del 27 maggio, ottenendo il benestare per la presentazione all'assemblea dei soci del prossimo 20 luglio (giorno in cui potrebbe decadere il cda, nda). Il progetto acclara un utile di bilancio di circa 8 milioni, frutto della prima erogazione dei ristori previsti dal Governo e dell'attivazione della cassa integrazione per l'emergenza sanitaria da Covid-19, e dispone una liberalità a favore dei lavoratori ben al di sotto dei sacrifici da loro sopportati per le decurtazioni salariali subite durante la pandemia".

"Le lavoratrici e i lavoratori dello scalo aeroportuale di Palermo – hanno aggiunto i sindacalisti - negli ultimi due anni hanno pagato un prezzo altissimo, fortemente penalizzati dal contesto di crisi e sottoposti a regime di ammortizzatore sociale, subendo pesantissime decurtazioni retributive. Riteniamo che la liberalità ascritta nel progetto di bilancio

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA

Rassegna del: 09/07/22
Edizione del:09/07/22
Estratto da pag.:1,9
Foglio:2/2

2021 sia stata già ampiamente pagata dai lavoratori e, pertanto, per nulla sufficiente a lenire i sacrifici fatti. Tra l'altro, avevamo contestato a Gesap il ricorso alla cassa integrazione durante l'estate 2021, a fronte dei volumi di traffico che si registravano, chiedendo invano la sua sospensione".

"Ci si aspettava,

alla luce dei fatti rappresentati – hanno concluso i segretari - una maggiore sensibilità e disponibilità, anche in termini di confronto, che Gesap continua a non avere".

Come hanno sottolineato ancora dalla società aeroportuale, a favorire la ripresa, inoltre, "sul fronte della gestione delle risorse c'è stato il rafforzamento della struttura finanziaria attraverso la rinegoziazione dei contratti di finanziamento del 2017 con le banche, per gli interventi infrastrutturali. Ma anche l'aggiornamento ai tassi di mercato e l'estensione delle linee di credito, con garanzia Sace. L'attenuarsi della crisi pandemica nel 2021, grazie alle vaccinazioni e all'utilizzo del green pass nel settore del trasporto aereo, ha permesso una ripresa rispetto al 2020 dei ricavi non aviation, con un aumento totale del +65,45%. L'Ebitda è risultato di oltre 20,18 milioni (nel 2020 è stato di poco oltre un milione). Il valore della produzione è pari a 63.321.411 euro (+100% rispetto al 2020). Il margine operativo lordo è di +7 milioni, in valore assoluto una variazione di oltre +9,4 milioni e un reddito ante imposte di +7,514 milioni".

"Con questo risultato di bilancio – ha concluso Gesap in una nota - il management di Gesap, non avendo potuto dare seguito, durante la pandemia, all'accordo sul premio di risultato per mancanza di volumi di traffico, ha proposto al cda, come unica soluzione possibile, di inserire il principio della liberalità, senza il quale sarebbe stato impossibile impegnare in bilancio la somma di 290 mila euro, la stessa del 2019 (anno dei record), quale premio di risultato da dividere (parametrato) a tutti i 248 dipendenti di Gesap".

Una liberalità, come visto, che non ha convinto per niente i sindacati ma che il ceo Giovanni Scalia invece difende: "Archiviamo il 2021 – ha detto - nella consapevolezza che la comunità aeroportuale, durante la pandemia, ha lavorato duramente per uscire dalla crisi sanitaria. Il risultato è stato eccezionale. Oggi Gesap si riconferma una società solida. La ripresa del traffico ha riportato lo scalo aereo al suo compito originario: far volare le persone e garantire la mobilità. E la comunità aeroportuale è stata il traino per la buona riuscita della ripresa. Ecco perché il cda, sfruttando il principio della liberalità, ha determinato e messo a disposizione dei dipendenti 290 mila euro di premialità, cioè la stessa cifra che nel 2019 era parte del primo storico accordo sul welfare aziendale".

Gaspare Ingargiola

Peso:1-3%,9-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Rassegna del: 09/07/22
Edizione del:09/07/22
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Immobili, Catania "dinamica" Ma prezzi bassi e tempi lunghi

Osservatorio Nomisma: registrate 3.500 compravendite nel 2021, il dato più alto dal 2007. Il livello di sconto medio resta alto: 15% contro l'11,9 della media nazionale. Servono almeno sei mesi per vendere

CATANIA – "Migliorano le performance del settore residenziale catanese trainate soprattutto da una notevole dinamica delle compravendite. Il ritardo di altre variabili – come la dinamica dei prezzi e la velocità di assorbimento degli immobili nel mercato – non consentono alla città di colmare il gap che la separa dalle performance dei maggiori capoluoghi nazionali" - è quanto emerge dal 2° Osservatorio sul Mercato Immobiliare 2022 di Nomisma.

COMPARTO RESIDENZIALE

Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate nel 2021 a Catania si sono registrate 3.500 compravendite, il numero più altro dal 2007. Nel primo semestre 2022 la dinamica dei prezzi e le condizioni di compravendita dell'usato residenziale riflettono - secondo Nomisma - una situazione di soddisfacente crescita del mercato, ancora non influenzata dalle ricadute sull'economia dell'evoluzione dello scenario internazionale (guerra russo-ucraina) e dalle ricadute per l'Italia (rallentamento del Pil, elevata inflazione). I prezzi delle abitazioni hanno fatto registrare incrementi medi sia congiunturali (+0,4%) che tendenziali (+1,8%). La domanda è stata sostenuta dal permanere di condizioni di facile accesso al credito che hanno consentito alle famiglie di avvicinarsi alle classi di immobili più convenienti, cioè quelle in aree urbane decentrate.

Il livello di sconto medio sul prezzo richiesto permane però su valori significativamente più elevati che negli altri centri urbani: 15% contro l'11,9% della media nazionale. I tempi medi di vendita delle abitazioni usate sono condizionati da oltre dieci anni di calo continuativo dei prezzi. Gli offerenti sono infatti restii ad accettare quotazioni inferiori al valore dell'immobile e spesso preferiscono rimandare la transazione, rallentando la velocità di assorbimento del mercato con un tempo medio di vendita pari a 6,5 mesi. Un dinamismo ancora più marcato caratterizza invece le locazioni, che registrano una crescita dei canoni generalizzata su base congiunturale (+1,6%) e tendenziale (+2,2%). Le variazioni di maggiore intensità riguardano però le zone di pregio, mentre i tempi di locazione sono allineati alla media nazionale (2,7 mesi).

COMPARTO NON RESIDENZIALE

Considerando il comparto direzionale nel 2021 sono state concluse 40 compravendite di immobili, in linea con quelle del 2019. Prezzi e canoni risentono però di un calo che da tempo ha assunto caratteristiche endemiche. Le quotazioni odierne registrano una perdita di valore del -28,7% rispetto ai picchi di prezzo (2008) degli ultimi 25 anni. In questo scenario, i tempi medi di vendita degli immobili si sono comunque accorciati, scendendo a 8,5 mesi nel primo semestre 2022, allineandosi a quelli delle altre grandi città (8,7 mesi). I tempi di locazione tendono invece ad allungarsi fino a 6 mesi.

Nel 2021 le imprese attive presso la Cciaa di Catania sono cresciute del 2,3% rispetto all'anno precedente. L'ampliamento della base imprenditoriale non ha influito sull'andamento dei prezzi di vendita degli uffici, che hanno continuato a calare sia nei valori congiunturali (-1,3%) che tendenziali (-1,2%). Il calo congiunturale ha riguardato soprattutto il Business district (-2,4%), forse per l'inadeguatezza degli spazi disponibili per le nuove esigenze delle imprese (smart working, orari di lavoro del personale), soprattutto quelle di servizi. I canoni degli uffici hanno invece fatto registrare variazioni positive, sia congiunturali (+0,5%) che strutturali (+1%), anche qui però con la sola eccezione del Business District: -0,3% su base congiunturale.

Considerando il comparto commerciale sono state registrate 255 compravendite, un dato che riporta le transazioni agli stessi livelli del 2019. I tempi medi di vendita sono scesi a 8 mesi nel primo semestre 2022, mentre i livelli di sconto sono stabili agli stessi livelli di quelli degli uffici, ma in entrambi i casi superiori alla media delle 13 grandi città. Il settore è da molto tempo in crisi e le sue difficoltà si riflettono nelle quotazioni degli immobili, i cui prezzi congiunturali (-0,1%) sono stabili e quelli tendenziali in leggero calo (-0,6%).

PREVISIONI SETTORE RESIDENZIALE

Come conseguenza del peggioramento dell'andamento dell'economia nazionale rispetto alle previsioni di inizio anno (Pil al 2,4% per la Commissione Europea a fronte del 6%) e del complicato scenario internazionale, gli operatori si attendono un numero di compravendite invariato, ma va ricordato che il 2021 è stato il picco degli ultimi 14 anni.

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

Montante in appello condannato a otto anni

CALTANISSETTA

La Corte d'appello di Caltanissetta ha condannato l'ex presidente di Sicindustria, Antonello Montante, a otto anni per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e accesso abusivo al sistema informatico. La Procura generale aveva chiesto 11 anni e quattro mesi, Montante in primo grado aveva avuto 14 anni. A cinque anni è stato condannato Diego Di Simone (il gup gli aveva dato sei anni e quattro mesi), stretto collaboratore di Montante. A tre anni e tre mesi il sostituto commissario Marco De Angelis, (quattro in primo grado). Assolti invece il colonnello Gianfranco Ardizzone, ex comandante provinciale della Guardia di Finanza di Caltanissetta, che in primo grado aveva avuto tre anni, e Andrea Grassi, dirigente della prima divisione dello Sco che aveva avuto un anno e quattro mesi. «Con la completa assoluzione, a Grassi è stato ridato anche l'orgoglio di dichiararsi, come fatto dalle prime battute delle indagini, un uomo dello Stato» hanno detto i difensori Cesare Placanica e Walter Tesauro. «Il questore Grassi è un superpoliziotto e un funzionario di primissimo livello» sottolinea Giorgio Mulé, sottosegretario alla Difesa. Il legale di Montante, Carlo Taormina, ha già annunciato ricorso in Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 256.617 Diffusione: 241.331 Lettori: 1.701.000

L'ex paladino antimafia

Otto anni a Montante Il questore Grassi assolto

La Corte d'appello di Caltanissetta ha condannato l'ex presidente di Sicindustria, Antonello Montante, a 8 anni per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e accesso abusivo al sistema informatico. Rispetto al primo grado la pena è fortemente ridotta: era stata di 14 anni. Condannato a 5 anni il capo della security di Confindustria Diego Di Simone, e a 3 anni e 3 mesi il sostituto commissario Marco De Angelis. Assolto invece Andrea Grassi, dirigente del Servizio centrale operativo della polizia, che in primo grado era stato condannato a un anno e 4 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

SENTENZA D'APPELLO A CALTANISSETTA

Montante, pena quasi dimezzata da 14 a 8 anni ma l'accusa regge

ALESSANDRO ANZALONE, MARIO BARRESI pagina 4

Montante, pena ridotta ma il "sistema" resta

La sentenza d'appello a Caltanissetta. L'ex leader di Confindustria Sicilia condannato a 8 anni (in primo grado erano 14) Confermata l'associazione a delinquere, regge l'accusa sulla rete degli "spioni". La difesa: «Ricorreremo in Cassazione»

MARIO BARRESI
Nostro inviato

CALTANISSETTA. «Ne parliamo dopo a mente fredda». Antonello Montante sembra quasi impassibile, quando, alle nove meno un quarto della sera, l'avvocato Giuseppe Panepinto lo mette al corrente della sentenza. Senza perdersi in chiacchiere, ma con un semplice numero: otto.

Otto anni è la condanna per l'ex leader di Confindustria nel processo d'appello a Caltanissetta. Poco più della metà, rispetto ai 14 anni del primo grado. Tendendo conto che, in entrambi i casi, il rito abbreviato prevede la riduzione di un terzo: quindi si partiva virtualmente da 21 anni e adesso si arriva a 12.

Cosa significa? Significa che, dopo quasi otto ore di camera di consiglio, nel pallottoliere finale la condanna viene quasi dimezzata; ed è comunque minore rispetto agli 11 anni e 4 mesi chiesti dal pg Giuseppe Lombardo. Ma significa anche che secondo la corte d'appello nissena (presidente Andreina Occhipinti, a latere Giovanbattista Tona e Alessandra Giunta) il "sistema Montante" esiste. eccome. Resta in piedi quasi tutto l'impianto accusatorio dell'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e all'accesso abusivo al sistema informatico.

«Sono convinto che la forza delle mafie debba essere individuata nella debolezza con cui le istituzioni preposte a combattere affrontano questo problema», scandisce in mattinata Nicola Morra, presidente dell'Antimafia nazionale. La difesa di Montante, ottimista alla vigilia, puntava a smontare il reato associativo oltre che a ridimensionare la portata della rete spionistica di cui l'ex paladino dell'antimafia è ritenuto l'ispiratore e il capo: in cambio di favori, esponenti delle forze dell'ordine gli avrebbero dato informazioni su inchieste a suo carico, informazioni sui "nemici", oltre a dossier su personaggi influenti. E infatti è proprio Carlo Taormina a tradire una certa delusione: «Noi riteniamo che questa sentenza non soddisfi l'obiettività delle cose. Sembra una sentenza più diretta a confermare l'impianto accusatorio per quelle che sono state le movenze originarie, ma che non risponde alla realtà delle cose», smozzica il professore. E scandisce: «Rispetto al primo grado c'è stato un ridimensionamento, anche se non siamo assolutamente soddisfatti e quindi proporremo ricorso per Cassazione».

Sotto processo ci sono anche il capo della security di Confindustria, Diego Di Simone (in primo grado condannato a 6 anni e 4 mesi), che attraverso il suo braccio destro, il sostituto commissario Marco De Angelis (3 anni la pena del gup) avrebbe effettuato una serie di accessi abusivi al sistema Sdi acquisendo notizie riservate. Di Simone ha avuto 5 anni; De Angelis 3 e 6 mesi. Assolto il colonnello Gianfranco Ardizzone, ex comandante provinciale della guardia di finanza di Caltanissetta, dopo i 3 anni in primo grado. «Soddisfatto» si dice ovviamente l'avvocato Giuseppe Dacquì. E assolto anche il questore Andrea Grassi, dirigente della prima divisione dello Sco, accusato (un anno e 4 mesi la pena disposta del gup) di aver riferito a Montante notizie riservate. «Gli è stato ridato anche l'orgoglio di dichiararsi, come fatto dalle prime battute delle indagini, un uomo dello Stato», esultano i difensori Cesare Placanica e Walter Tesauro.

Cade, come detto, il capo sulla violenza privata ai danni di Alfonso Cicero, che perde la provvisionale calcolata in 10mila euro dal gup. Ma Annalisa Petitto, avvocata dell'ex presidente dell'Irsap, si mostra tutt'altro che delusa: «Per l'ennesima volta è stato confermato ciò che il mio assistito, teste chiave dell'inchiesta, ha denunciato, già dal 2015, alla Dda di Caltanissetta. Cicero, proprio per avere subito gravissime ritorsioni poste in essere a suo danno dal Montante e dai suoi sodali, è stato ammesso quale parte civile nell'ambito di due altri processi in corso a Caltanissetta, riguardanti la prima e la seconda tranche dell'inchiesta sul 'sistema Montante».

Ma come si arriva alla riduzione di pena? In attesa ovviamente delle motivazioni e senza il dispositivo (letto ieri sera in aula, ma non ancora nella

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

disponibilità delle parti), si può soltanto ipotizzare un conteggio giuridico-matematico. E cioè che lo "sconto" da 14 a 8 anni potrebbe essere computato in questo modo: un anno in meno per i due capi d'imputazione caduti, più altri due anni per le vicende che riguardano Ardizzone (il capo " R" relativo all'ipotesi di corruzione, con assoluzione per i fatti commessi dal 2011 in poi e la prescrizione dei precedenti). E così si scenderebbe a 11 anni. Ne restano altri 3 in meno, frutto di un diverso ricalcolo delle ipotesi di corruzione: partendo da una diverso tetto di pena massima (modificato con norme nel 2008, nel 2012 e nel 2015) lo zoccolo duro dei 10 anni di pena ricevuto in primo grado potrebbe essere stato ridotto di poco meno di un terzo. «Resta il problema dell'associazione che non riteniamo proprio configurabile. Alcune ipotesi di corruzione, se pure ridimensionate, non sono rispondenti a quelle che sono le nostre ricostruzioni», spiega ancora Taormina.

Ci sarà tempo per leggere con più attenzione il dispositivo, il chiarimento definitivo arriverà con le motivazioni. La sensazione che si respira - a tarda sera, quando si svuota il tribunale di Caltanissetta, popolato soltanto dalla "tribù" (avvocati, parti civili, giornalisti) del processo Montante - è quella di una sentenza forse più asciutta. Meno di pancia, e da ieri di certo non più collegabile al riflesso condizionato del senso di "tradimento" vissuto anche fra i magistrati nisseni, molti dei quali spesso attovagliati nella "stanza della legalità" con il profeta dell'antimafia di plastica, per poi scoprire (non proprio tutti con il diritto allo stupore) le nefandezze di un'associazione a delinquere.

Cosa succede adesso? Montante, del quale la difesa continua a sostenere l'innocenza e il profilo di vero antimafioso, adesso rischia di finire in carcere. C'è l'ultima partita in Cassazione, ma dopo la sentenza di ieri sembra improbabile un ribaltamento del destino giudiziario del guru della legalità confindustriale. Tanto più che incombe la seconda tranche sulla corruzione (che vede alla sbarra, fra gli altri, Rosario Crocetta), al netto del fascicolo originario, quello sul concorso esterno in associazione mafiosa, ancora non archiviato. Si vedrà.

Montante, tiratissimo all'arrivo in tribunale ieri mattina, ne è consapevole. Così come magari, nel suo intimo, sarà pure persuaso di una verità che nessuno ha mai avuto il coraggio di esplicitare. E cioè che senza la sua *hybris*, mista a un delirio di onnipotenza, la raffica di reati (quasi tutti provati dopo due gradi di giudizio, molti dei quali compiuti dopo la *discovery* dell'inchiesta per mafia) per cui è stato condannato anche ieri non ci sarebbe stata. La lesa maestà, per un intoccabile deus ex machina della politica e dell'economia siciliana. L'anfimafia che si fa mafia. Senza tutto questo, forse, oggi Montante sarebbe ministro. O chissà che cosa. Magari sarebbe sempre lui il capo di un "sistema" oggi ammaccato dalle condanne. Ma che - in Sicilia così come a Roma - non è ancora stato debellato. E molti degli Antonello-boys , riciclati, sono ancora lì.

Twitter: @MarioBarresi

Lo scenario. Capi d'imputazione caduti, ma anche diverso ricalcolo sulla corruzione: come si arriva a un verdetto duro ma più "asciutto" Dopo il quale l'ex paladino antimafia rivede la prospettiva del carcere

« LA REAZIONE. Teso arrivo, aspetta a casa l'esito. Impassibile quando gli avvocati glielo comunicano di sera: «Ne parliamo a mente fredda»

« GLI ALTRI IMPUTATI. Condanna a 5 anni per De Simone, De Angelis: 3 anni e 6 mesi Assolti Grassi e Ardizzone (in parte reati prescritti)

Otto ore di camera di consiglio. Nella foto a sinistra l'arrivo di Antonello Montante, tiratissimo, assieme agli avvocati Carlo Taormina e Giuseppe Panepinto. Sopra l'attesa davanti all'aula del tribunale di Caltanissetta

Peso:1-7%,4-57%

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 09/07/22
Edizione del:09/07/22
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

Caltanissetta, assolti Ardizzone e Grassi

Per Montante pena ridotta in appello da 14 a 8 anni

Baiunco Pag. 10

Nel processo a Caltanissetta l'ex leader di Confindustria Sicilia condannato a 8 anni

In appello cadono due accuse Pena ridotta a Montante

Regge l'ipotesi di associazione a delinquere. Assolti il questore Grassi e il generale della Finanza Ardizzone

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

Regge il «sistema Montante», ridimensionate le pene. Non era in aula Antonello Montante al momento della lettura della sentenza che lo ha condannato a 8 anni in secondo grado. In primo grado era stato condannato a 14 anni per associazione a delinquere, corruzione, accesso abusivo ai sistemi informatici dello stato. Dopo nove ore di camera di consiglio la corte d'appello di Caltanissetta presieduta da Andreina Occhipinti, a latere Giovan Battista Tona e Alessandra Giunta, ha assolto due dei 5 imputati. Andrea Grassi ex questore di Vibo Valentia e il generale della guardia di finanza Gianfranco Ardizzone. Cinque anni e 6 mesi per Diego di Simone Perricone, ex capo della security di Confindustria, in primo grado aveva avuto 6 anni e 4 mesi. Tre anni e 3 mesi per Marco De Angelis, ispettore di polizia, in primo grado la condanna era stata di 4 anni.

Il pg Giuseppe Lombardo per Montante aveva chiesto 11 anni e 6 mesi. «Noi riteniamo che questa sentenza non soddisfi l'obiettività delle cose – ha detto Carlo Taormina, difensore insieme a Giuseppe Panepinto, dell'ex leader di Confindustria -. Sembra una sentenza più diretta a confermare l'impianto accusatorio per quelle che sono state le movenze originarie ma che non risponde alla realtà delle cose». Taormina annuncia il ricorso in Cassazione.

Attende le motivazioni della sentenza Annalisa Petitto, avvocato del teste chiave del processo Alfonso Cicero. Cadono per Montante un'ipotesi di corruzione e una di violenza privata nei confronti dello stesso Cicero. «La sentenza di condanna emessa dalla Corte di Appello, sancisce l'esistenza di un pericoloso "sistema criminale" al cui vertice c'è Antonio Calogero Montante, che negli anni ha posto in essere reati gravissimi - dice Petitto - condizionando, non solo in Sicilia, diversi settori istituzionali, dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione». Grande soddisfazione per la completa assoluzione di Andrea Grassi, per i difensori del questore, Cesare Placanica e Walter Tesauro: «Già la sentenza di primo grado aveva sancito l'estraneità di Grassi a ogni rapporto opaco. Oggi (ieri, *ndr*) -dice l'avvocato Tesauro-, con la completa assoluzione, a Grassi è stato ridato anche l'orgoglio di dichiararsi, come fatto dalle prime battute delle indagini, un uomo dello Stato».

È stato assolto dal reato associativo e dalla corruzione invece l'ex ufficiale della guardia di finanza Gianfranco Ardizzone, difeso dall'avvocato Giuseppe Dacquì, prescritto il reato che riguardava l'assunzione della figlia al Cofidi. All'apertura dell'udienza, che si è tenuta nell'aula Costa del palazzo di giustizia, era presente il presidente della commissione nazionale antimafia Nicola Morra.

Peso:1-3%,10-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 09/07/22
Edizione del:09/07/22
Estratto da pag.:1,10
Foglio:2/2

Antonello Montante anche lui presente all'inizio dell'udienza ha invece deciso di non assistere alla lettura del dispositivo. (*IB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caltanissetta. Antonello Montante FOTO IVANA BAIUNCO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 2.115 Diffusione: 2.454 Lettori: 19.222

Otto anni nella sentenza d'appello a Caltanissetta

Montante colpevole ma condanna ridotta

La corte d'appello di Caltanissetta conferma dopo nove ore di camera di consiglio la condanna. Ma con uno sconto considerevole di pena: Antonello Calogero Montante, ex responsabile nazionale antimafia di Confindustria e punto di riferimento degli imprenditori dell'Isola, è stato condannato a 8 anni. Sei anni in meno rispetto al primo grado. La procura generale aveva chiesto 11 anni e 4 mesi. Resta una condanna esemplare per uno degli uomini di potere più discussi degli ultimi anni, ritenuto responsabile di associazione a delinquere.

di **Salvo Palazzolo** ● *a pagina 2*

LA SENTENZA D'APPELLO

Otto anni a Montante condanna ridotta per l'ex icona antimafia

«È stato il motore immobile di un meccanismo perverso di conquista e gestione occulta del potere», aveva scritto la sentenza di primo grado. La corte d'appello di Caltanissetta conferma la condanna, dopo oltre otto ore di camera di consiglio. Ma con uno sconto considerevole di pena. Antonello Calogero Montante, ex leader nazionale di Confindustria, è stato condannato a 8 anni, sei in meno del primo grado, la procura generale aveva chiesto 11 anni e 4 mesi. Ma resta una condanna esemplare: l'ex paladino dell'antimafia, che non era presente alla lettura della sentenza, è stato comunque ritenuto responsabile di associazione a delinquere. È invece caduta un'ipotesi di corruzione, che ha portato all'assoluzione dell'ex comandante provinciale della Guardia di finanza nissena, Gianfranco Ardizzone. Per Montante è caduta anche l'accusa di violenza privata nei confronti di Alfonso Cicero, uno dei suoi principali testi d'accusa.

La corte d'appello di Caltanissetta presieduta da Andreina Occhipinti (a latere Giovanbattista Tona e Alessandra Giunta) ha condannato anche i componenti del "cerchio magico": 5 anni per Diego Di Simone, l'ex ispettore della squadra mobile di Palermo diventato il capo della security di Confindustria (in primo grado aveva avuto 6 anni e 4 mesi): era il più fedele scudiero di Montante per gli affari sporchi, dagli accessi abusivi nella banca dati delle forze dell'ordine per costruire dossier alle attività di controllo dei magistrati della procura e dell'allora dirigente della squadra mobile nissena, Marzia Giustolisi, che conduceva l'indagine.

Un'altra condanna è per Marco De Angelis, sostituto commissario della questura di Palermo: 3 anni e 3 mesi (in primo grado ne aveva avuto 4). Anche lui avrebbe avuto un ruolo determinante nell'attività di spionaggio: dopo l'arresto ha fatto alcune ammissioni, ma per la procura di Caltanissetta non ha detto tutto quello che sa.

Assolto invece il questore Andrea Grassi, che in primo grado aveva avuto 1 anno e 4 mesi: ex funzionario del Servizio centrale operativo della polizia, era stato ritenuto responsabile di una fuga di notizie, ma già la gup l'aveva assol-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

to dall'accusa più pesante, non faceva parte della catena delle talpe di Montante. Ora, arriva un'assoluzione piena. «Grande soddisfazione», dicono i suoi legali, gli avvocati Cesare Placanica e Walter Tesauro. «Già la sentenza di primo grado aveva sancito l'estraneità di Grassi a ogni rapporto opaco nell'ambito del sistema Montante. Oggi, con la completa assoluzione, a Grassi è stato ridato anche l'orgoglio di dichiararsi, come fatto dalle prime battute delle indagini, un uomo dello Stato».

Assolto da due capi d'imputazione il generale Gianfranco Ardizzone, ex comandante provinciale della Guardia di finanza di Caltanissetta. Per un altro capo d'accusa, relativo all'assunzione della figlia, è scattata la prescrizione. In primo grado, l'ufficiale aveva avuto tre anni. «Sono molto soddisfatto – dice l'avvocato di Ardizzone, Giuseppe Dacquì – Il generale è stato assolto dal reato associativo e dall'altro capo, relativo a un'ipotesi di corruzione».

Annunciano ricorso in Cassazione i legali di Montante, Carlo Taormina e Giuseppe Panepinto: «Non riteniamo che questa sentenza soddisfi l'obiettività delle cose», dicono. Rilancia invece l'avvocato Annalisa Petitto, legale di parte civile di Alfonso Cicero: «Questa sentenza d'appello conferma l'impianto accusatorio della procura di Caltanissetta – commenta – e sancisce l'esistenza di un pericoloso sistema criminale al cui vertice c'è Antonello Montante».

– s. p.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera di consiglio riunita per otto ore Caduti due capi d'imputazione. Il pg aveva chiesto 11 anni

▲ **Il capo della security** Diego Di Simone, ex investigatore della squadra mobile, passato poi con Montante

▲ **Ex responsabile legalità di Confindustria** Antonello Montante

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Franco: «Crescita acquisita al 3%, nella legge di bilancio taglio al cuneo fiscale»
IL TESORO

L.Ser. —*a pag. 2*

16

MILIARDI
Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi stima in 16 miliardi il taglio al cuneo fiscale, che si trasformerebbe in una mensilità aggiuntiva per i lavoratori dipendenti delle aziende italiane

Franco: l'economia è vitale ma alti rischi, tagliare il cuneo

Il ministro. Con il secondo trimestre crescita acquisita attorno al 3%. Produzione industriale a +2% nonostante maggio. Ma nei prossimi mesi possibile frenata se la Russia ridurrà le forniture di gas

Il rallentamento della crescita nei primi mesi del 2022, nonostante il conflitto non c'è stato. Alcune caratteristiche della ripresa partita nel 2021 «confermano la vitalità e la resistenza del nostro tessuto economico». Nel trimestre «che si è appena concluso stimiamo una crescita robusta, che porterebbe l'acquisito dell'anno attorno o leggermente sopra il 3 per cento». E ancora: «Anche considerando il calo registrato nel mese di maggio, stimiamo un incremento della produzione industriale nel secondo trimestre rispetto al primo di circa il 2 per cento». È un ministro per l'Economia fiducioso quello che ieri all'assemblea dell'Abi, ha fornito il quadro del contesto economico italiano attuale e quello atteso, nonostante la forte incertezza che caratterizza la seconda metà del 2022 e il 2023.

Daniele Franco ha ricordato come nel primo semestre la tenuta dell'economia sia stata trainata dalla riapertura delle attività, dalla ripresa del turismo internazionale, delle esportazioni e al fatto che il settore delle costruzioni stia marciando ancora a livelli elevati. Il governo ha fatto la sua parte mettendo in campo interventi per 34 miliardi, di cui 17 miliardi dedicati a mitigare gli effetti dell'aumento del costo dell'energia elettrica e del gas per «ridurre l'erosione del potere di acquisto delle famiglie e preservare la competitività delle imprese e contenere il processo inflazionistico». Franco ha assicurato che «il governo intende proseguire nell'azione di contenimento dell'impatto dell'aumento dei prezzi energetici su famiglie e imprese», ma ha chiarito che «gli interventi verranno resi più selettivi per calibrare i sostegni sulla base delle condizioni economiche delle imprese e delle famiglie». L'esigenza fondamentale di sostenere la crescita del paese seguendo la bussola della «sostenibilità dei conti pubblici» ispira un'azione del governo che gestisce con molta cautela l'apertura del rubinetto dei fondi pubblici. Stesso discorso vale per garanzie pubbliche sui prestiti, per le quali «in prospettiva è fondamentale proseguire nel graduale ritorno a un regime di funzionamento ordinario». Franco ha affermato che «coerentemente con il nuovo quadro temporaneo su Aiuti di Stato sono state intro-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dotte nuove misure. Fino alla fine dell'anno sono previsti due interventi: il fondo per le Pmi può concedere garanzie a titolo gratuito fino al 90% per interventi di efficientamento o di diversificazione dell'approvvigionamento di energia; la Sace può concedere garanzie fino al 90%per acquisto beni strumentali, materie prime o per compensare rincari conseguenti alla crisi economica». Nessun accenno al fatto che per entrambi gli interventi si attende da due mesi, per ora senza successo, il via libera di Bruxelles per cui da fine giugno non è possibile richiedere nuovi prestiti garantiti.

«Il sistema bancario ha svolto il ruolo fondamentale di cinghia di trasmissione degli interventi del sostegno pubblico all'economia» attraverso i prestiti garantiti aveva detto poco prima Franco. «Imprese e banche risultano più robuste dal punto di vista finanziario rispetto al periodo precedente alla crisi dei debiti sovrani», aveva aggiunto. Se nel primo semestre l'economia ha mostrato una sostanziale tenuta, «guardando ai prossimi mesi», ha detto il ministro, oltre all'impatto dell'inflazione, della prospettiva di rialzo dei tassi di interesse e alla possibilità di una recrudescenza della pandemia, «potrebbero aggiungersi turbolenze sul mercato del gas e del petrolio» legate ai possibili razionamenti causati dalla Russia e dunque potrebbe verificarsi un «arresto della crescita o un marcato rallentamento». Scenario che va affrontati a livello internazionale, europeo e nazionale, dove il governo agisce su cinque linee di intervento tra le quali rientra la necessità di «accrescere il tasso di occupazione, che è particolarmente basso nel paese in modo più accentuato per giovani, donne e zone meridionali. La riduzione del cuneo fiscale è qui prioritaria, su questo tema si tornerà con la prossima legge di bilancio» ha annunciato. «Le difficoltà e i rischi di fronte a noi sono importanti – ha aggiunto -. Sarebbe tuttavia sbagliato abbandonarsi al pessimismo in una fase in cui sono molteplici i segnali di fermento nel nostro paese. Ricordo che nei primi tre mesi di quest'anno sia gli investimenti fissi sia le esportazioni sono cresciuti del 13 per cento». Gli effetti del Pnrr sulla crescita, poi, si faranno sentire in modo significativo dal 2023. «A meno di sviluppi molto negativi a livello internazionale esistono tuttavia validi motivi per essere fiduciosi», ha chiosato. L'indebitamento è sotto controllo. «Anche per quest'anno ci si aspetta una significativa riduzione del rapporto tra debito e Pil», ha detto, e si conferma un rapporto deficit Pil al 5,6 per cento. Le condizioni di rifinanziamento del nostro debito «restano favorevoli». Il ministro è intervenuto anche sul tema caldo del superbonus al 110%, sottolineando la priorità della lotta alle frodi e ricordando che sarà istituita una cabina di regia al Mef, cui parteciperanno altri ministeri, Gdf e Agenzia delle Entrate, per recuperare le somme incassate in modo illecito.

—L. Ser.

Le indicazioni del ministro

1
LA CRESCITA
Con il Pil invariato è già acquisito il 3%
La crescita acquisita per il 2022, quella che si otterrebbe se nei trimestri successivi il Pil rimanesse invariato, è ora oltre il 3%, superiore al 2,6% stimato dall'Istat alla luce dei soli dati dei primi tre mesi

2
COSTO DEL LAVORO
Riduzione per Sud giovani e donne
Accrescere il tasso di occupazione guardando ai giovani, alle donne e al Mezzogiorno. Per questo in legge di bilancio diventa irrinunciabile la riduzione del costo del lavoro

3
NUOVI AIUTI
Allo studio interventi selettivi e calibrati
Il governo ha presente le difficoltà degli italiani con il caro-energia e con i rincari dei prezzi. Ma i nuovi aiuti, questa volta però saranno più selettivi e calibrati sulle condizioni economiche delle famiglie

4
SUPERBONUS
Mef, cabina di regia sulle frodi al 110%
Superbonus la priorità è la lotta alle frodi e per questo sarà istituita una cabina di regia al Mef con gli altri ministeri, Gdf e agenzia delle Entrate, con l'obiettivo di recuperare gli incassi illeciti

5,6%
IL RAPPORTO DEFICIT/PIL
Per quest'anno, ha detto il ministro Franco si conferma un deficit al 5,6% . Attesa anche «una significativa riduzione del rapporto tra debito e Pil».

Mef contro le frodi sul superbonus.
Il ministro Daniele Franco ha ricordato che verrà istituita una cabina di regia al Mef per recuperare le frodi sul 110%

TASSI E DINAMICA DEL CREDITO
Il rialzo dei tassi «non dovrebbe frenare la dinamica del credito». Positivo nel complesso «l'impatto sulla redditività delle banche ». Così il governatore Visco

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA BANCA D'ITALIA

Visco: «Non avviata la spirale prezzi-salari, con lo stop al gas sarà recessione»

Laura Serafini —*a pag. 2*

Visco: «Non è partita la pericolosa rincorsa tra prezzi e salari»

Banca d'Italia

«Necessaria una graduale normalizzazione della politica monetaria»

La Banca d'Italia auspica una «graduale normalizzazione della politica monetaria». Ma al contempo comincia a ritenere inesorabile un secondo ritocco al rialzo da parte della Bce a settembre, dopo il primo incremento dello 0,25% atteso entro la fine del mese. Finora il governatore Ignazio Visco era stato più cauto. «È stata annunciata l'intenzione di aumentare i tassi ufficiali di 25 punti base nella riunione del 21 luglio; un incremento anche maggiore potrebbe essere appropriato in settembre se le prospettive d'inflazione di medio termine non dovessero migliorare», ha osservato in occasione dell'assemblea dell'Abi. Nell'attuale contesto di alta inflazione, ha spiegato, «è tuttavia necessaria una graduale normalizzazione della politica monetaria, che era stata calibrata per contenere le spinte deflazionistiche e recessive durante la fase più acuta della crisi pandemica. Va contrastato il rischio che, a lungo andare, aumenti dei prezzi eccezionalmente elevati finiscano per incidere sulle aspettative o innescare una rincorsa tra prezzi e salari, sebbene la dinamica di questi ultimi, pur rafforzatasi, resti per il momento moderata». Il governatore ha confermato il rischio che l'economia possa finire in recessione in autunno se si avverasse lo scenario di blocco delle forniture di gas dalla Russia. In quel caso il Pil subirebbe «una contrazione nella media del biennio 2022-23, per tornare a crescere nel 2024».

Il buono stato di salute delle banche italiane consente loro di affrontare questa situazione congiunturale «partendo da una condizione complessivamente equilibrata», nella quale fanno la differenza la solidità patrimoniale e il basso flusso di nuovi Npl. Secondo Visco il rialzo dei tassi «non dovrebbe frenare la dinamica del credito» e «l'impatto sulla redditività delle banche sarebbe nel complesso positivo». La vigilanza, però, ribadisce la prudenza in tema di distribuzione dei dividendi. Il rallentamento del Pil deve indurre le banche a «tenerne opportunamente conto nelle politiche di distribuzioni degli utili e degli accantonamenti». E ancora: «Si presta massima attenzione all'adeguatezza del governo societario, al profilo professionale dei manager. Indagini sul governo societario mostrano esistenza spazi di miglioramento». Nel mirino la bassa presenza delle donne al vertice nelle banche meno significative; va elevata la capacità presidiare i rischi. Visco ieri ha rivelato che l'azione svolta negli anni da via Nazionale per individuare anzitempo gli intermediari più fragili ha determinato un «complessivo rafforzamento delle banche medio piccole». Ci sono però «in alcuni casi elementi di fragilità» per cui è necessario «valutare con tempestività ogni azione volta al superamento delle criticità, incluse ipotesi di aggregazione con altri intermediari». Via Nazionale sollecita il sistema bancario a creare un nuovo veicolo che possa intervenire nelle ristrutturazioni bancarie, finanziato a condizioni di mercato con il contributo di soggetti pubblici. Sul completamento dell'Unione bancaria, secondo Visco è emerso con chiarezza che «non è possibile arrivare a un livello di compromesso tra le diverse posizioni degli Stati membri». Per questo ora ci si concentra sulla revisione delle norme Ue sulla gestione delle crisi bancarie. Con le norme attuali le banche medio piccole rischiano la liquidazione atomistica. La Ue punta ad estendere le regole del bail in alle banche più piccole. E nel loro caso, detto in estrema sintesi, è alto il rischio che a pagare il conto siano anche risparmiatori e depositanti. Via Nazionale auspica che sia ampliata la possibilità di intervento preventivo dei fondi di tutela dei depositi.

—**L.Ser.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dopo il +0,25% di luglio, appropriato un incremento maggiore dei tassi a settembre da parte della Bce»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GLI SCENARI

Politica monetaria
Nell'attuale contesto di alta inflazione, ha sottolineato il governatore Visco «è necessaria una graduale normalizzazione della politica monetaria, che era stata calibrata per contenere le spinte deflazionistiche e recessive durante la fase più acuta della crisi pandemica».

I rischi per l'economia
Visco ha confermato il rischio che l'economia possa finire in recessione in autunno se si avverasse lo scenario di blocco delle forniture di gas dalla Russia. In quel caso il Pil subirebbe «una contrazione nella media del biennio 2022-23, per tornare a crescere nel 2024».

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Patuelli: «Banche con le imprese, moratorie sui prestiti da riavviare»

L'assemblea Abi

«Fusioni bancarie europee per contrastare i colossi americani e asiatici» Sileoni: la conferma all'Abi di Patuelli è garanzia di stabilità per il settore

Crediti deteriorati e crisi d'impresa possono tornare a crescere. Per questo le banche devono continuare a supportare le aziende prorogando le moratorie sui prestiti. È quanto ha affermato ieri all'assemblea annuale Abi il presidente Antonio Patuelli, che è stato riconfermato per un altro mandato. Una conferma, per il segretario generale Fabi Lando Maria Sileoni, che è una garanzia di stabilità. Patuelli ha poi indicato la strada delle fusioni europee per competere con i big Usa e asiatici.

Bufacchi, Casadei e **Serafini**

—*a pag. 3*

Banche, il rischio clima pesa 70 miliardi

Stress test Bce

Il 60% degli istituti non è preparato a gestire l'impatto del climate change

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Il rischio climatico deve essere misurato e gestito meglio dalle banche europee, va incorporato di più nelle formule degli scenari di stress e nei modelli interni, nella valutazione delle controparti, del rischio di credito e di mercato, va monitorato con la raccolta di più dati dai prestiti corporate ai mutui. I rischi climatici fisici e di transizione, insomma, vanno presi più sul serio, urgentemente, con azioni forti. Anche perché una transizione disordinata sul breve termine, con una gestione inadeguata dei rischi fisici come inondazioni, siccità e incendi, può provocare perdite da almeno 70 miliardi in sole 41 banche europee: e questo a titolo indicativo, con un impatto ampiamente sottostimato.

Sono queste le raccomandazioni e i moniti del primo stress test sul cambiamento climatico realizzato dalla Bce su 104 banche europee reso noto ieri. L'esercizio è stato limitato a finalità puramente qualitative, «uno sforzo collettivo di apprendimento per il sistema bancario e per la vigilanza», che confluirà dello Srep (Processo di revisione e di valutazione prudenziale) sotto il profilo qualitativo. Questo primo stress test, considerato pionieristico dalla Bce, non avrà alcuna conseguenza con impatto diretto sul capitale attraverso gli orientamenti di secondo pilastro (Pillar2) di quest'anno. Un impatto indiretto comunque lo avrà, perché di questo stress test si terrà conto nelle valutazioni sullo scoring business, sui modelli di governance e di risk management.

Il rischio climatico per ora resta per la vigilanza bancaria europea uno stress test qualitativo. Ma anche se nulla è ancora stato deciso, e non c'è tabella di marcia per questo «lungo viaggio», i supervisori non tarderanno ad inserire i rischi climatici nei requisiti prudenziali. Per questo alle banche viene detto già ora di muoversi sul clima alla svelta. «Le banche dell'area euro devono intensificare con urgenza gli sforzi per misurare e ge-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

stire il rischio climatico colmando l'attuale carenza di dati e adottando le buone pratiche già presenti nel settore», ha esortato Andrea Enria, presidente del Supervisory Board della Bce, commentando lo stress test climatico. «Non stiamo chiedendo l'impossibile - ha chiarito il membro del board della Bce e vice-chair SSM Frank Elderson, rispondendo alle domande dei giornalisti –. Alcune banche europee stanno già facendo un buon lavoro e sono la conferma che quello che chiediamo può essere fatto. E questo ci conforta».

La maggior parte delle 104 banche partecipanti a questo esercizio non ha brillato, però, né nei canali di trasmissione del rischio climatico (rischio di credito e di mercato) né nei portafogli (prestiti alle imprese, mutui ipotecari). Il 60% circa ha mostrato di non avere la struttura dello stress test sul rischio climatico. La maggior parte delle banche coinvolte non include il rischio climatico nei modelli interni mentre solo il 20% ne tiene conto come variabile nei mutui e prestiti.

Le 104 banche partecipanti a questo esercizio sul clima hanno già ricevuto dalla vigilanza un riscontro su base individuale, e quelle che hanno fallito riceveranno indicazioni su come fare meglio: in questo stress test, non sono spiccate giurisdizioni che sono andate meglio di altre, pregi e difetti sono diffusi. Sono previste ispezioni nelle banche da parte dei supervisori, per affrontare le carenze nel sistema, ha fatto sapere Elderson. La Bce farà tesoro delle pratiche migliori già in atto emerse nello stress test, e nell'ultimo trimestre di quest'anno pubblicherà le linee guida sul cambiamento climatico. «C'è ancora molta strada da fare – ha detto Elderson -. La gestione del rischio climatico nel sistema bancario, con tutti i suoi rischi fisici e di transizione, è stata paragonata a una maratona: nelle maratone, c'è sempre chi inizia e finisce la gara correndo veloce, ecco, abbiamo bisogno di questo passo veloce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

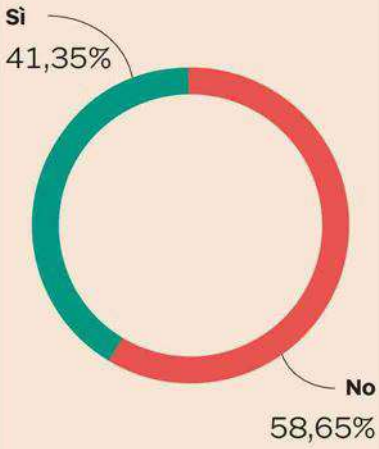
Enria: «Le banche devono intensificare con urgenza gli sforzi per misurare e gestire il rischio climatico»

270mila

LA PLATEA DEL CONTRATTO
Il contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari in scadenza quest'anno coinvolge 270mila lavoratori.

Banche europee e clima

L'istituto è strutturato per testare rischi climatici su business? Dati in %



Fonte: Bce - Banking Supervision

HANNO DETTO

GIAN MARIA GROS-PIETRO
Presidente Intesa Sanpaolo

Banche più robuste
«Negli interventi sono emerse visioni comuni nel sottolineare un quadro della nostra economia in cui le banche sono ben più robuste che in passato e le imprese sono più liquide»

CARLO SANGALLI
Presidente Confcommercio

Bene misure per le imprese
«Bene Patuelli sull'esigenza di misure d'emergenza per le imprese, allungamento dei prestiti in essere e riapertura delle moratorie»

LANDO MARIA SILEONI
Segretario generale Fabi

La preoccupazione
«Sulle pressioni commerciali a danno di lavoratrici e lavoratori bancari Patuelli dovrà mostrare più determinazione, perché questa grave situazione sta degenerando e diventando un grave problema sociale»

RICCARDO COLOMBANI
Segretario First Cisl

L'auspicio
«Il nuovo contratto nazionale dovrà mettere al centro le lavoratrici ed i lavoratori con modelli organizzativi condivisi tra le parti secondo una logica fortemente partecipativa»

FULVIO FURLAN
Segretario generale Uilca

L'invito
«Il sistema di relazioni sindacali in essere va replicato anche per il rinnovo del contratto in scadenza, che dovrà avere la stessa visione costruttiva e prospettica»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Prestiti, non abbassare la guardia con le garanzie»

La relazione di Patuelli. Il presidente Abi: «Crediti deteriorati e crisi d'imprese possono tornare a crescere. Fusioni europee per competere con i big Usa e asiatici, in Italia si è fatto più degli altri Paesi Ue»

Laura Serafini

Le banche si sono rafforzate anche durante la pandemia e continuano a «fianco» e a «supporto delle imprese». E se il tessuto economico nazionale sta dimostrando di tenere nonostante gli shock che si stanno susseguendo – pandemia, caro energia, guerra – non è il momento per abbassare la guardia. È il messaggio che il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, consegna alle autorità ospiti dell'assemblea annuale dell'associazione (che ieri lo ha riconfermato per acclamazione) riunita in presenza per la prima volta dal 2019.

«Anche in presenza della pandemia le banche hanno complessivamente continuato a rafforzare patrimoni e liquidità e a ridurre i crediti deteriorati che non sono esplosi anche per la presenza di moratorie che debbono essere reintrodotte col prolungamento della pandemia e con gli effetti della guerra russo-ucraina», ha detto il presidente. La richiesta di riattivare le moratorie, cessate il 31 dicembre 2021, colpisce, anche perché nel frattempo, come ricordato dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, e dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, le imprese hanno preso a ripagare e non ci sono, almeno per ora, particolari tensioni. Ma la tempesta che si profila in autunno con i possibili razionamenti legati alla chiusura dei rubinetti del gas russo preoccupa. «I crediti deteriorati possono riprendere a crescere, nonostante le costanti attività delle banche per ridurli: possono crescere le crisi di imprese che debbono ancora essere accompagnate da misure di finanza d'emergenza che allunghino le durate dei prestiti assunti, per dare nuove possibilità di ripresa». Importante, ha detto Patuelli, «è l'entrata in vigore dell'innovazione europea, fortemente sostenuta da Abi, che riduce di un terzo l'assorbimento patrimoniale degli Npl venduti da banca a banca».

Il presidente ha tracciato, con rapidi e calibrati tratti, i progressi fatti dalle banche in questi mesi nonostante le sfide sempre più importanti. «Le banche hanno sviluppato e proseguono nelle profonde trasformazioni, in presenza di tassi d'interesse che continuano ad essere fra i più bassi. Le banche debbono valutare sempre meglio i rischi ambientali, informatici e cibernetici. I gruppi bancari e le banche indipendenti con sede in Italia sono ora un centinaio, con canali fisici e digitali. Calano gli sportelli bancari e crescono i negozi finanziari», ha spiegato. E ancora: «Le aggregazioni bancarie si sono realizzate in un quadro di costante forte concorrenza. In proporzione alle popolazioni, si sono realizzate più aggregazioni bancarie in Italia che negli altri paesi del resto d'Europa. I processi di consolidamento debbono svilupparsi anche internazionalmente, soprattutto in Europa, per favorire la crescita di soggetti bancari che abbiano dimensioni competitive con i giganti americani e asiatici», ha osservato Patuelli, mettendo in evidenza che gli spazi per le fusioni in Italia sono ormai limitati. Anche se, come è noto, la possibilità di realizzare aggregazioni cross border è bloccata dalla disomogeneità delle normative in materia di banche tra i vari paesi europei. E infatti il presidente ha ribadito ancora una volta che «occorre proseguire con la costruzione dell'Unione bancaria, realizzando testi unici europei con norme identiche di diritto bancario, finanziario e fiscale e con proporzionalità di oneri burocratici». Unione bancaria a cui si dovrà comunque arrivare «senza forzature e senza strappi, se non vi saranno Stati privilegiati o penalizzati». E ora che la Commissione Ue sta valutando la riforma della gestione della crisi bancaria, ampliando le regole sul bail in anche a banche di dimensione minore, Patuelli mette le mani avanti. «I salvataggi di banche in gravi difficoltà debbono essere possibilmente preventivi – ha chiosato-. Per evitare maggiori rischi e costi, con l'intervento dei Fondi interbancari di tutela dei depositi, come avvenuto in Italia fino al 2015».

Per il presidente Abi resta prioritaria la necessità di portare la liquidità sui depositi verso l'economia reale. «Occorre ridurre la pressione fiscale sugli investimenti stabili e non speculativi per innescare un più robusto circuito virtuoso per favorire la trasformazione della liquidità in investimenti produttivi che sono gravati dalla doppia imposizione sugli utili delle imprese e sui dividendi». Focus anche sui rischi delle criptovalute e l'attesa per l'avvento di un euro digitale che sarà un mezzo di pagamento sicuro» e «frenerà il riciclaggio, l'evasione e l'elusione fiscale». E a proposito di antiriciclaggio e della candidatura italiana per ospitare la sede dell'Autority europea torna a dire che «l'Italia merita di ospitarne la sede per l'impegno, per la legalità e per carenza in Italia di altre istituzioni finanziarie europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I PRESTITI GARANTITI

256,8

Miliardi
Il valore delle richieste di finanziamento al Fondo di garanzia Pmi nel periodo dal 17 marzo 2020 al 23 giugno 2022 di quest'anno. In particolare, le domande arrivate e relative alle misure emergenziali introdotte con i decreti Cura Italia e Liquidità sono 2.736.371 pari ad un importo di circa 254,7 miliardi

42

Miliardi
I volumi complessivi , per un totale di 6.361 operazioni, dei prestiti garantiti nell'ambito di Garanzia Italia, lo strumento di Sace per sostenere le imprese italiane
colpite dall'emergenza Covid-19. Di questi, circa 13,8 miliardi di euro riguardano 22 operazioni garantite attraverso la procedura ordinaria prevista dal decreto Liquidità, relativa ai finanziamenti in favore di imprese di grandi dimensioni

Assemblea annuale. Antonio Patuelli è stato rieletto alla presidenza dell'Associazione bancaria

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Produzione in calo: a maggio -1,1% (ma +3,4% sull'anno)

Industria

Prima frenata dell'attività Tengono moda e pharma, in calo plastica e chimica

Prima battuta d'arresto della produzione industriale. Secondo la rilevazione Istat, a maggio l'indice perde l'1,1% rispetto alla rilevazione di aprile. Va comunque sottolineato che il dato tendenziale (confronto maggio 2021), corretto dagli effetti di calendario, mostra ancora un buon ritmo di crescita (+3,4%). Resta forte la tendenza per tessile-abbigliamento e prodotti energetici. Male invece materie plastiche e prodotti chimici.

Orlando —*a pag. 4*

A maggio la prima frenata per la produzione industriale

Istat. Dopo tre mesi di crescita l'indice destagionalizzato registra una flessione congiunturale dell'1,1%. Ma su base annua il dato è in crescita del 3,4% grazie a moda, elettronica e farmaci

Luca Orlando

Supply chain ancora bloccate. E poi l'inflazione, i noli impazziti, l'energia fuori controllo, le incertezze continue generate dalle tensioni geopolitiche, la debolezza di alcuni mercati chiave, Germania in primis.

Un mix di ostacoli da cui l'industria non esce del tutto indenne, con i dati Istat di maggio a segnalare un rallentamento di oltre un punto dopo tre mesi di crescita consecutiva.

Mentre ad aprile il progresso segnalato (+1,4%) aveva sorpreso gli analisti, rivelandosi ben oltre le attese, ora le previsioni vengono in media rispettate. Con l'indice destagionalizzato mensile a crescere su base congiunturale solo per i beni strumentali (+0,4%), mentre diminuisce per energia (-3,9%), beni di consumo (-0,7%) e prodotti intermedi (-0,6%).

Se in termini mensili il risultato italiano è peggiore rispetto alla Germania (+0,2%) e alla Francia (+0,8% per la sola manifattura, l'industria nel complesso è ferma) il discorso si ribalta nel confronto annuo. A fronte di un calo di Berlino dell'1,5%, in Italia si registra invece una crescita ancora sostenuta del 3,4% (correggendo i dati per effetto del calendario, tenendo conto di 22 giorni lavorativi rispetto ai 21 di maggio 2021), quarto rialzo mensile consecutivo.

Pochi, in questo caso, i settori che presentano dati negativi, tra cui articoli in gomma e materie plastiche (-4,6%), fabbricazione di prodotti chimici (-2,8%) e apparecchiature elettriche (-0,9%). Altrove, invece, si leggono segnali di crescita. Con valori oltre le media per tessile, abbigliamento, pelli e accessori (+18,0%), elettronica (+13,1%), farmaceutica (+7,9%) e macchinari (+5,6%).

I racconti delle imprese segnalano un quadro misto, in cui mediamente la domanda sembra ancora tenere, pur se in presenza di segnali di rallentamento evidenti e difficoltà crescenti. Da un lato le macchine utensili: cariche di ordini, ma in difficoltà a produrre per mancanza di componentistica elettronica. Dall'altro le fonderie: costrette in parte a fermare i forni a luglio per evitare il picco di rincari dell'energia elettrica, con il Prezzo Unico Nazionale schizzato oltre i 400 euro, otto volte i valori pre-Covid.

Un quadro in bilico, fatto ancora di stime 2022 positive (è la valutazione per le macchine utensili, così come per l'area vasta dell'elettronica Anie), ma dove l'incertezza regna sovrana e in qualche caso le aspettative sono in peggioramento. Come registrato ad esempio dall'ultima analisi Cerved, che amplia del 10% a quasi 100mila unità il perimetro delle imprese a rischio default, quelle per cui il quadro attuale è più complicato da gestire.

Se al momento il sostegno dell'export sembra proseguire (+20,7% il dato dei primi quattro mesi dell'anno), le prime nubi iniziano ad affac-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ciarsi anche qui, tenendo conto del rallentamento progressivo di altre economie chiave per i nostri imprenditori, a partire dalla Germania.

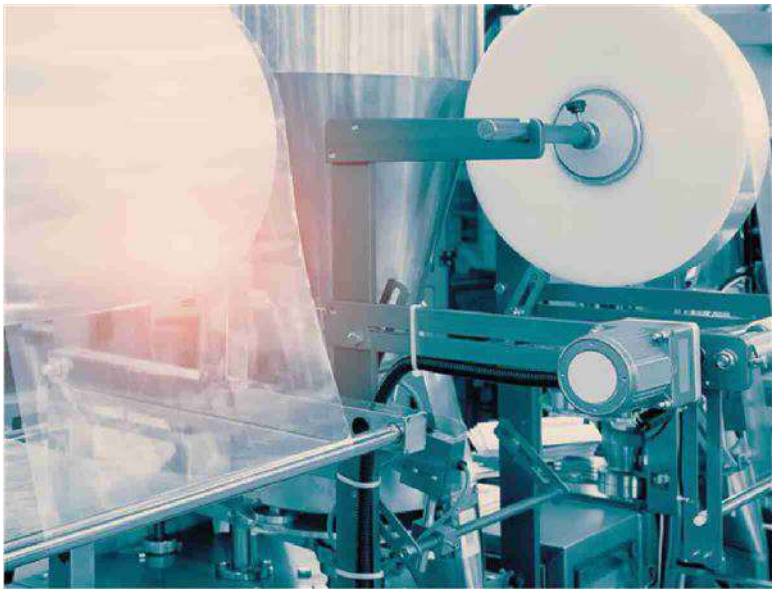
Ad ogni modo, anche tenendo conto della frenata congiunturale di maggio, il bilancio dei primi cinque mesi dell'anno per l'industria italiana resta positivo (+2,3%) e rispetto ai valori pre-Covid si conferma una performance superiore sia rispetto alla Francia (penalizzata dalla moda), sia alla Germania, dove a pesare è soprattutto la debolezza nella produzione di auto. Nell'ipotesi di un giugno stabile, commenta il senior economist di Intesa Sanpaolo Paolo Mameli, nel secondo trimestre l'industria potrebbe così tornare a dare un contributo positivo al Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul rallentamento il peso di inflazione e costi dell'energia, ma anche la debolezza di mercati chiave come la Germania

+2,3%

PRIMI CINQUE MESI
Anche con la frenata congiunturale di maggio, il bilancio dei primi cinque mesi dell'anno per l'industria italiana resta positivo (+2,3%) e rispetto ai valori pre-Covid si conferma una performance superiore sia rispetto alla Francia (penalizzata dalla moda), sia alla Germania dove a pesare è soprattutto la debolezza nella produzione di auto



In flessione.
Frenata decisa per la fabbricazione di prodotti in gomma e materie plastiche

Indici e settori

INDICE DESTAGIONALIZZATO E MEDIA MOBILE A TRE MESI
Gennaio 2017 – maggio 2022 (base 2015=100)

VARIAZIONI PERCENTUALI TENDENZIALI
Gennaio 2018 – maggio 2022, dati corretti per gli effetti di calendario (base 2015=100)

GRADUATORIA DEI SETTORI SECONDO LE VARIAZIONI TENDENZIALI
Maggio 2022, indici corretti per gli effetti di calendario (base 2015=100)

Fonte: Istat nota sulla produzione industriale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

RAPPORTO ISTAT

Inflazione e pandemia aumentano i divari italiani

Carlo Marroni —*a pag. 5*

-11,9%

DEMOGRAFIA
Nel primo trimestre dell'anno in corso le nascite sono calate di quasi il 12% rispetto allo stesso periodo del 2021

Inflazione e pandemia aumentano i divari

Rapporto Istat. Blangiardo: diecimila nati in meno nel primo trimestre 2022
Redditi di cittadinanza-emergenza, evitata la povertà a 1 milione di persone

Occupazione. Quattro milioni di dipendenti privati hanno retribuzioni lorde annue sotto i 12mila euro. Sono 5 milioni i lavoratori con contratti atipici

Carlo Marroni

L'Italia è sempre più vulnerabile. Non solo sul territorio, ma nella società. Le diseguaglianze nel mercato del lavoro, il disagio economico stratificato, le diverse opportunità di accesso all'istruzione e alle competenze digitali, sono questi i punti più deboli. Donne, giovani, residenti nel Mezzogiorno e stranieri sono i soggetti più fragili, insieme a chi soffre di disabilità. Ebbene, la pandemia – che rialza la testa – e l'ondata inflazionistica che colpisce tutto il mondo stanno aumentando le diseguaglianze che caratterizzano la società italiana. Il Rapporto annuale 2022 dell'Istat – il trentesimo – fotografa la situazione generale del paese a due anni dallo scoppio del Covid, e mette in luce gli aspetti più critici: la bassa natalità, che prosegue senza segnali di ripresa, la profonda trasformazione della composizione familiare, le ampie fasce di popolazione con redditi molto bassi, al tema centrale dell'acqua – il 40% va perso per inefficienze della rete - in questa inizio estate di drammatica siccità.

Il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, nella sua presentazione alla Camera ha messo in guardia sulle prospettive economiche: «Dopo lo schock della pandemia con una caduta del Pil senza precedenti dalla seconda guerra mondiale la ripresa è stata rapida e robusta. Anche grazie al miglioramento delle condizioni sanitarie il Paese si apprestava a rivivere gradualmente la propria normalità. Tuttavia se già nella seconda parte del 2021 si erano manifestati alcuni deboli segnali di tensione per l'economia, con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia si sono creati nuovi e importanti ostacoli e sono emersi numerosi elementi di incertezza sia per le imprese, sia per quei cittadini che speravano in un rapido percorso verso un futuro migliore». In Italia il Pil è cresciuto del 6,6% nel 2021 e a inizio 2022 è tornato sul livello del quarto trimestre 2019, nonostante la decelerazione dell'attività economica. La crescita acquisita per il 2022 è, al momento, del 2,6 per cento. Le recenti previsioni dell'Istat stimano che il Pil continuerà a crescere nel 2022 e nel 2023, anche se a un ritmo nettamente inferiore a quello del 2021, grazie soprattutto alla spinta degli investimenti.

Sul tema delle disuguaglianze qualche numero: circa 4 milioni di dipendenti del settore privato (con l'esclusione dei settori dell'agricoltura e del lavoro domestico) – il 29,5% del totale – percepiscono una retribuzione teorica lorda annua inferiore a 12mila euro (sono a bassa retribuzione annua) mentre per circa 1,3 milioni di dipendenti – il 9,4% del totale – la retribuzione oraria è inferiore a 8,41 euro l'ora (sono a bassa retribuzione oraria). Tra questi, quasi 1 milione percepiscono meno di 12mila euro l'anno e meno di 8,41 euro l'ora. Sono in totale quasi 5 milioni di occupati (il 21,7% del totale) sono non-standard, cioè a tempo determinato, collaboratori o in part-time involontario. Tra questi, 816mila sono sia a tempo determinato o collaboratori sia in part-time involontario. Tuttavia «le misure di sostegno economico erogate nel 2020, in particolare reddito di cittadinanza e di emergenza, hanno evitato a 1 milione di individui (circa 500mila famiglie) di trovarsi in condizione di povertà assoluta» scrive Istat.

Come si diceva, torna il segno negativo sul fronte demografico. Durante il 2020 gli effetti negativi sulla natalità – almeno quelli riconducibili alla pandemia - si sono visti unica-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mente negli ultimi due mesi, in relazione alla forte caduta dei concepimenti nel bimestre marzo-aprile 2020. Il crollo della frequenza di nati si è però protratto in modo più marcato nei primi sette mesi del 2021, per poi dare segni di rallentamento verso la fine dell'anno. «Tuttavia - spiega Blangiardo, che sul tema chiede da anni a gran voce provvedimenti strutturali - i primi dati provvisori del 2022 mostrano una nuova repentina spinta al ribasso. Di fatto nel primo trimestre di quest'anno si contano circa 10mila nati in meno rispetto allo stesso periodo del biennio pre-pandemico 2019-2020. Tutto ciò mentre nel panorama europeo vi sono Paesi che hanno registrato incrementi di natalità particolarmente significativi, anche rispetto agli andamenti pre-pandemici». Non solo: a inizio 2002 c'erano 188 persone di almeno 65 anni per 100 giovani con meno di 15 anni, 56 in più di 20 anni fa. Gli anziani con almeno 80 anni oggi superano i 4,5 milioni e quelli con almeno cento anni raggiungono le 20 mila unità, essendosi quadruplicata negli ultimi 20 anni. Tra vent'anni avremo quasi 2 milioni di persone in più con almeno 80 anni, e la popolazione con almeno cento anni sarà triplicata. Tra i "giovani anziani" di età compresa tra 65-74 anni, sette su dieci sono completamente autonomi, mentre dopo gli 85 anni tale quota crolla al 13%: in termini assoluti circa 6,4 milioni di persone non riescono a condurre una vita in piena autonomia.

Una fotografia dura arriva dai dati sulla pandemia: con 16 milioni di contagi e oltre 160 mila decessi associati alla diagnosi di infezione da SARS-CoV-2 tra marzo 2020 e aprile 2022, l'Italia è stata, con la Spagna, fra i paesi Ue maggiormente colpiti, soprattutto nella prima fase. Nel confronto con il quinquennio pre-pandemico 2015-2019, l'eccesso di mortalità registrato è stato particolarmente elevato nel 2020, specialmente tra la popolazione anziana e in condizione di fragilità, mentre già nel corso del 2021 l'avvio della campagna vaccinale ha avuto un impatto positivo nel contrastare la diffusione della malattia e nel ridurre la mortalità ad essa associata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVECCHIAMENTO
Tra 20 anni avremo quasi 2 milioni di persone in più con almeno 80 anni, e la popolazione con almeno cento anni sarà triplicata

DISEGUAGLIANZE
Mercato del lavoro, disagio economico, accesso all'istruzione e competenze digitali le debolezze del Paese

1,4 milioni

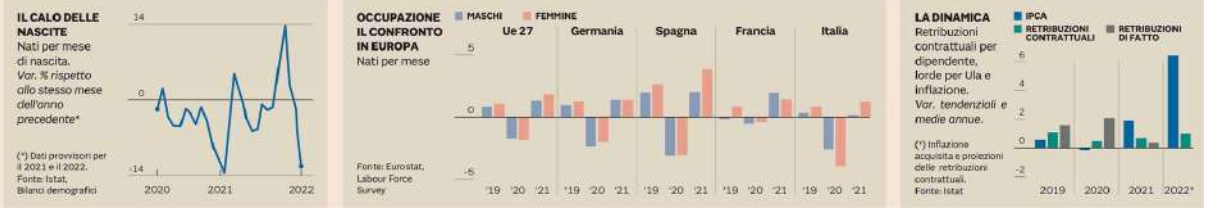
DISEGUAGLIANZE GENERAZIONALI
Lo scorso anno erano 1,4 milioni i minori in povertà assoluta (il 14,2%) a fronte di una quota che scende al 5,3% tra gli over 65

GIAN CARLO BLANGIARDO
«Il trentesimo Rapporto Annuale mostra un sistema paese caratterizzato da un elevato livello di complessità» ha sottolineato il presidente dell'Istat

IMAGOECONOMICA

L'impatto sul lavoro femminile. Nel 2021 il tasso di occupazione delle donne si è fermato al 49,4%

La fotografia dell'Istat



Peso:1-2%,5-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001

Green deal Ue: consenso sugli obiettivi ma resta il nodo dell'attuazione

Il convegno

Il sottosegretario Amendola: aumentare gli investimenti in ricerca e innovazione

Vera Viola

«Accrescere gli investimenti in ricerca e innovazione per dare supporto al green deal dell'Unione Europea. E redigere piani industriali, in Italia e in Europa, che definiscano come attuare la transizione: filiera per filiera e settore per settore». È la strategia prospettata dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega agli Affari europei, Vincenzo Amendola, impegnato da tempo sui tavoli europei per la definizione conclusiva del Piano. «Tra settembre e ottobre – precisa il sottosegretario – sarà tutto concluso».

Intervenuto ieri a Napoli al convegno «Quale Europa nel nuovo scenario economico mondiale», promosso dalla Università Parthenope a Villa Doria D'Angri e moderato dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, Amendola ha precisato: «La neutralità climatica non va discussa: è la priorità. Ma come attuarla? L'Europa intede fissare dei target. Ma, attenzione, oltre i target, serve soprattutto una vera politica industriale per difendere l'economia e la vocazione manifatturiera dell'Europa e dell'Italia». Amendola ricorda che l'Italia è prima in Europa nell'economia circolare e ammonisce «che questi traguardi non vanno dispersi». Attenzione, dunque, «alla seconda parte del negoziato da affrontare con pragmatismo».

Obiettivo condiviso, nel mirino finiscono gli strumenti scelti per attuarlo. «Tutti vogliamo un pianeta sostenibile ma in molte delle ultime scelte europee nel green deal ci sono provvedimenti negativi per l'ambiente e che destabilizzano lo sviluppo industriale europeo – ha poi aggiunto Antonio D'Amato, presidente della Seda e della Fondazione Mezzogiorno – È necessario squarciare il velo di ipocrisia che copre il green deal europeo. Nessun ripensamento sulla necessità di attuarlo, ma è necessario che le azioni da mettere in campo siano supportate da dati scientifici. In caso contrario – avverte l'ex presidente di Confindustria – si rischia la deindustrializzazione e l'indebolimento dell'Europa». E ciò – per D'Amato – può anche sminuirne l'altro importante ruolo di «garante della pace». Il tema appassiona anche Antonio Tajani, ex presidente del Parlamento Europeo di cui è ancora oggi membro. «Dopo il Covid e la guerra il mondo è diverso – ha detto Tajani – adesso vanno adattate le regole alla nuova realtà europea. Vanno affrontate numerose questioni: il superamento dell'unanimità, la difesa europea, la ricostruzione dell'Ucraina e l'immigrazione».

All'incontro hanno partecipato tra gli altri il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi e Claudio Graziano, presidente di Fincantieri.

«La transizione ecologica – ha detto Manfredi – offre anche opportunità, soprattutto al Sud d'Italia. Il Sud può acquistare un ruolo strategico nella produzione di energia da fonti rinnovabili e rafforzare le proprie imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO D'AMATO
«Bisogna evitare misure che destabilizzano lo sviluppo industriale europeo»

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Lavoro, Aiuti e superbonus prossimi scogli per Draghi

In attesa della manovra. L'esito del tavolo di martedì con i sindacati potrebbe ammorbidire le posizioni dell'ala dura M5S. Ma il cammino estivo del governo resta denso di insidie

Marco Rogari

Superato lo scoglio della fiducia alla Camera sul decreto Aiuti, Palazzo Chigi guarda già al prossimo ostacolo da superare lungo la tortuosa via da percorrere per arrivare al fatidico appuntamento di metà ottobre con il varo della manovra. E nell'agenda del premier la prima data sottolineata è quella del 12 luglio: alle 11.00 di martedì Mario Draghi incontrerà i sindacati. Nella stessa giornata il Dl Aiuti, dopo il formale via libera di Montecitorio atteso lunedì, dovrebbe approdare a Palazzo Madama per ottenere una nuova fiducia su cui grava l'incognita dei Cinque stelle. Proprio l'esito del tavolo con il leader di Cgil, Cisl e Uil, potrebbe ammorbidire le posizioni dell'ala più dura del M5S, che si mostra sempre più nervosa e insofferente. Anche perché nel menù dell'incontro sono compresi il salario minimo, il taglio al cuneo, la tutela del potere d'acquisto di salari e pensioni, la riforma fiscale e il caro bollette, ovvero molte delle priorità del documento in nove punti consegnato a Draghi da Giuseppe Conte. Che ieri è tornato di fatto a minacciare la crisi: se la risposta del governo è favorevole ad agire rispetto alle priorità del Paese «noi ci siamo, se è no, non ci possiamo essere per responsabilità», ha detto il leader del M5S citando il taglio del cuneo fiscale e il salario minimo.

Conte ha detto di attendere indicazioni sul suo documento anche dal Pd, replicando così ai Dem, che ieri hanno frenato sull'ipotesi di un Draghi bis. E a chi gli chiedeva previsioni un una caduta dell'esecutivo il leader M5S si è limitato ad affermare: «Ora andate in vacanza, vi aggiorneremo». Un atteggiamento finito nel mirino di Luigi Di Maio: «Chi fugge oggi dalla maggioranza volta le spalle agli italiani».

Ma nei prossimi giorni il governo sarà alle prese con altri dossier caldi: dalla gestione alla Camera della Ddl concorrenza, su cui resta da sciogliere il nodo taxi, alla composizione del Dl Aiuti bis, atteso tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, e soprattutto alla questione della cessione dei crediti per il Superbonus, su cui è in pressing quasi tutta la maggioranza, a partire proprio dal M5s. Su questo fronte il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha annunciato che nei prossimi giorni si riunirà una cabina di regia tra ministeri, Guardia di finanza e altri organismi per recuperare le somme del frodi. Il commento dei Cinque stelle non si è fatto attendere: «Auspichiamo la stessa solerzia nel completare lo sblocco dei crediti incagliati, che sta mettendo in grande difficoltà il settore edilizio».

Il cammino estivo del governo si presenta insomma insidioso e non privo di trappole. Tra le incognite ci sono la navigazione parlamentare del decreto sulle semplificazioni fiscali e le pensioni. Nel primo caso i partiti della maggioranza puntano a utilizzare questo veicolo per chiudere la partita su misure rimaste in sospeso durante l'esame del Dl Aiuti. Ieri le commissioni Finanze e Bilancio della Camera hanno ripescato 37 emendamenti "inammissibili" ma non i ritocchi sul Superbonus. Sulla previdenza il governo dovrà chiarire le sue reali intenzioni sul dopo-Quota 102, con la Lega che spinge per Quota 41 e i sindacati che pressano anche per uscite con 62-63 anni. Il Carroccio ha poi chiesto a Palazzo Chigi e al Mef di intervenire senza indugi per correggere l'emendamento "inserito" alla Camera nel Dl Aiuti con cui è stata prevista l'applicazione del regime dei "de minimis" ai crediti d'imposta per l'acquisto di energia e gas da parte delle imprese non energivore. Anche in questo caso una decisione dovrà essere prese rapidamente inserendo la misura riparatrice nel decreto Fisco 0, più probabilmente, nel Dl Aiuti bis, a meno di non voler accendere un'altra miccia nel clima già rovente nella maggioranza, pronta a spaccarsi ancora sui provvedimenti (non "promossi" dal governo) riguardanti lo ius scholae e la cannabis, messi per il momento in naftalina a Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda del premier. Superato lo scoglio della fiducia sul Dl aiuti Mario Draghi dovrà affrontare nei prossimi giorni altri dossier caldi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

BUSSOLA & TIMONE

LA UE SBAGLIA SE GUARDA SOLO A EST

di **Giovanni Tria** —*a pagina 12*

Il rattrappimento baltico e la politica verso il Mediterraneo

Bussola & Timone
Giovanni Tria

La crisi dei prezzi dell'energia e la guerra in Ucraina hanno visto, come risposta tempestiva e concreta, i viaggi del Presidente del Consiglio e di altri ministri del governo italiano nei Paesi della sponda sud del Mediterraneo, in Medio Oriente e anche nell'Africa sub-sahariana, alla ricerca di nuovi accordi di approvvigionamento.

In altri termini, per rispondere a ciò che avviene a Nord-est dell'Europa è stato necessario riprendere la strada verso il Sud. Non sappiamo se si tratta solo di una risposta all'emergenza o se la crisi che viviamo possa essere l'occasione per ripensare alla miopia strategica che ha dominato l'Europa almeno negli ultimi venti anni. Gianni De Michelis, uno dei politici europei con maggiore competenza e visione strategica in politica estera, parlava quasi venti anni fa di «rattrappimento baltico», e cioè di un'Europa che, incapace di fare una scelta euromediterranea, concentrava la sua attenzione politica ed economica nel Nord-est. Un'Europa che cercava il suo baricentro di stabilità, sicurezza e sviluppo nel Baltico, nei suoi porti, e ad Est.

L'altra faccia di questa scelta "baltica" è stata l'abbandono sostanziale della prospettiva mediterranea, il fallimento del processo di Barcellona e del tentativo di Unione per il Mediterraneo, e infine il fallimento delle politiche mediterranee di vicinato, private di risorse dirottate a politiche rivolte a Est. La conseguenza è stata anche l'incapacità di dare una risposta costruttiva alle primavere arabe, fino alla tragedia dell'avventura libica a guida francese e inglese, con complicità dell'Italia, che ha portato al brillante risultato che la geopolitica del mediterraneo è ora più influenzata dalla Turchia e dalla Russia, entrambi Paesi che guardano al loro rimpianto impero, che dall'Unione Europea.

L'ulteriore conseguenza della scelta "baltica" è stata l'idea, coltivata per lungo tempo da una parte dei Paesi dell'Unione europea, che si potessero marginalizzare i Paesi europei mediterranei, visti come

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lontani e non omogenei all'Europa baltica che si stava costruendo. Ma la scelta di "rattrappimento baltico" era in verità miope per l'intera Europa e non si trattava solo di un contrasto di interessi tra Paesi mediterranei e Paesi baltici dell'Unione europea. Il termine "rattrappimento" aveva un significato preciso e rispondeva alla constatazione che a Nord non c'era, e non c'è, prospettiva di ulteriore sviluppo. I motivi sono demografici, geografici e soprattutto relativi al fatto che dietro alla sponda sud del Mediterraneo c'è l'Africa, cioè l'ultimo grande continente il cui sviluppo deve ancora pienamente decollare e che ancora non è entrato a pieno titolo nel mercato globale con la sua popolazione di oltre un miliardo di persone e le sue ricchezze naturali, oltre che con i suoi notevoli problemi di instabilità.

Rimanendo al Mediterraneo, consideriamo solo che mentre nel 2000 la popolazione dei 27 Paesi della UE era pari a circa 480 milioni, il 7,9 per cento della popolazione mondiale del tempo, oggi la loro popolazione è scesa a 446 milioni, il 5,7 per cento di una popolazione mondiale nel frattempo aumentata. Al contrario la popolazione complessiva dei Paesi del cosiddetto Mediterraneo allargato, cioè Nord Africa e Medio Oriente (che nelle statistiche del Fondo monetario arriva fino all'Iran), è aumentata nello stesso periodo di circa 70 milioni e supera oggi i 450 milioni, con una composizione di età che gioca a sfavore dell'Europa e continuerà ad alimentare un elevato tasso di crescita demografica.

L'Unione europea insieme al Mediterraneo allargato rappresenterà tra non molto un'area da oltre un miliardo di abitanti all'interno della quale gli equilibri competitivi sul piano tecnologico, energetico e finanziario sono ancora non determinati.

La prossimità dell'Europa alla sponda sud ed orientale del Mediterraneo è importante per gli approvvigionamenti energetici, che sono favoriti nel breve periodo dalla vicinanza relativa e dalle connessioni infrastrutturali già esistenti, ma è un cambio di politica complessivo verso il Mediterraneo e verso l'Africa che va perseguito nell'interesse europeo, e in particolare dell'Italia e del nostro Mezzogiorno. La guerra in Ucraina è uno shock che potrebbe riportare a una visione più realistica e strategica dei nostri interessi non solo di breve periodo nei possibili equilibri globali.

Forse c'è ancora spazio per rilanciare una politica mediterranea, con particolare attenzione anche al complesso ma ineludibile tema di una politica che ponga attenzione ad un processo di integrazione del mercato del lavoro mediterraneo. L'Italia dovrebbe riprendere il suo ruolo naturale di Paese guida per una politica europea verso il Mediterraneo, considerando che anche il nostro mezzogiorno deve guardare a Sud e non al Baltico, e che tale politica sarebbe oggi vantaggiosa anche per i paesi nordeuropei, Germania in testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Food 24

Cantine e vigneti attraggono sempre di più fondi e finanza

M&A. Tra le tante operazioni: Clessidra ha creato un gruppo da 430 milioni con l'acquisizione di Botter e Mondodelvino, Platinum ha rilevato Farnese (80 milioni) e Hyle Capital la Contri Spumanti (101 milioni)

Giorgio dell'Orefice

«Mio padre mi diceva sempre: ci sono tre modi per perdere soldi. Alcuni più piacevoli. Altri molto veloci come il gioco. Ma il più sicuro è con l'agricoltura. Le prime due sono ancora valide, la terza forse non più». Nella citazione familiare di Lamberto Frescobaldi c'è forse uno dei cambiamenti più significativi indotti dalla pandemia: la percezione dell'agricoltura non più come di un settore residuale ma un settore resiliente. Un'attività nella quale investire non più e non solo se ci si è costretti ma un comparto in grado almeno di tutelare il capitale investito.

E capofila di questo processo di cambiamento è il settore del vino che negli ultimi anni, compresi quelli pandemici, ha registrato una nuova ondata di acquisizioni di cantine che però ha caratteristiche diverse rispetto al passato. Stavolta, infatti, c'è un nuovo protagonismo della finanza e dei fondi di investimento come mai in passato.

L'universo della finanza raramente si era avvicinato al vino se non come divertissement di qualche imprenditore di successo. Rendimenti non elevati e soprattutto un forte peso delle immobilizzazioni in vigneti, sembravano ostacoli insormontabili. Ma tra i tanti effetti diretti e indiretti della pandemia c'è anche questa inversione di tendenza.

Innanzitutto, il vino italiano nel biennio pandemico ha messo a segno risultati di tutto rilievo. Nel 2020 anno in cui tutti i principali settori della manifattura italiana hanno subito pesanti battute d'arresto all'export il vino ha lasciato sul terreno appena il 2% del proprio fatturato estero per poi ripartire di slancio nel 2021 con progressi in doppia cifra e un nuovo record con un valore delle esportazioni di 7,1 miliardi di euro.

Questa resilienza vitivinicola ha fatto aprire gli occhi a molti che si sono resi conto di come in periodi di crisi i grandi rendimenti sfumano rapidamente e la priorità diventa riportare a casa almeno il capitale investito.

Lo sbarco di protagonisti della finanza nel settore vitivinicolo è nei fatti. Il fondo Clessidra nel 2021 ha perfezionato l'acquisizione e la fusione delle due cantine Botter e Mondodelvino dando vita a un gruppo da 430 milioni di euro di fatturato tra i primi gruppi privati italiani. Un passaggio tra partner finanziari è quello che ha riguardato Farnese vini, azienda da circa 80 milioni di fatturato che nel 2015 era stata acquistata da 21 Investimenti (Benetton e NB Renaissance Partners) e che da questi è stata ceduta nel 2020 (e per 170 milioni di euro) al fondo americano Platinum Equity.

Hyle Capital, fondo di private equity fondato da Matteo Chieregato ha rilevato Contri Spumanti (azienda con un giro d'affari di 101 milioni di euro) che è poi confluita in un piccolo polo dell'agroalimentare del quale fanno parte anche il brand della frutta secca Manuzzi e macchine agricole Guaresi.

E c'è il Made in Italy Fund (promosso da Quadrivio e Panbianco) che è entrato in Prosit il polo di cantine sviluppato dal manager del vino Sergio Dagnino.

Investimenti non solo italiani. Un family office (secondo molti rumors arabo) appena qualche settimana fa ha rilevato dai fratelli Ferragamo Castiglion del Bosco, cantina simbolo del Brunello di Montalcino con annesso campo da golf e relais cinque stelle lusso, per una cifra che non è mai stata resa nota ma che voci ufficiose collocano tra i 300 e i 400 milioni di euro.

Mentre risale a prima della pandemia l'acquisizione da parte del Gruppo Epi della famiglia francese Descours di un altro brand simbolo di Montalcino: Biondi Santi. Il gruppo francese specializzato in vini e Champagne appena qualche settimana ha poi raddoppiato il proprio investimento in Toscana, rilevando, questa volta nel Chianti Classico un'altra etichetta celebre: Isole e Olena.

A chiudere il cerchio di questa panoramica enofinanziaria le due cantine quotate al listino Aim di Borsa Milano: Italia Wine Brands e Masi agricola. La prima si sta rafforzando acquisizione dopo acquisizione ed è arrivata a 432 milioni di fatturato 2021. Mentre Masi, brand legato a doppio filo all'Amarone della Valpolicella pur restando saldamente sotto il controllo dei fratelli Boscaini negli ultimi mesi ha registrato l'ingresso nel capitale del fondo di previdenza agricola Enpaia (al 5%) e ha visto il patron di Diesel, Renzo Rosso, crescere arrivando fino al 10% del capitale.

«Il vino è attrattivo - ha commentato il presidente dell'Unione italiana vini, Lamberto Frescobaldi - ma penso anche che ad aprire spazi per nuovi investitori sia il ricambio generazionale. I vincoli civilistici che ci derivano dal codice Napoleonico sono stringenti. Il principale riferimento per la successione in azienda è la famiglia ma spesso

Peso:53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

i dissidi tra i componenti, divergenze sul futuro dell'azienda e spesso l'impossibilità, per l'elevato valore del brand, che un componente possa rilevare le altre quote di capitale rendono necessario aprire il capitale a investitori esterni. Sempre più spesso è la strada obbligata per assicurare la continuità aziendale. Un aiuto lo stanno fornendo anche accordi nei quali la famiglia resta con una quota minoritaria mantenendo la proprietà e la gestione dei vigneti con accordi di fornitura delle uve. Una soluzione che consente di alleggerire il peso delle immobilizzazioni».

«Gli ingredienti chiave - spiega il founder di LT Wine&food Advisory, Lorenzo Tersi che è stato coinvolto di più di una delle operazioni elencate – sono il brand, un'adeguata dimensione (per ottenere economie di scala produttive e distributive) e la propensione all'export. In prospettiva vedo promettenti le aggregazioni multisettoriali, la costruzione cioè di food company nelle quali alla cantina vengano affiancati il pastificio artigianale, il caseificio o il prosciuttificio Dop. In modo da proporre ai mercati esteri un paniere delle eccellenze made in Italy».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Un family office arabo ha rilevato dai Ferragamo Castiglion del Bosco, cantina simbolo del Brunello di Montalcino

Movimenti anche per le due cantine quotate al listino Aim di Borsa Milano: Italia Wine Brands e Masi agricola

LAMBERTO FRESCOBALDI (UIV)
«Penso che ad aprire spazi per gli investitori siano il ricambio generazionale e le difficoltà che comporta in molte aziende vinicole»

ADOBESTOCK

Settore forte. Nel 2020, anno in cui tutti i principali settori della manifattura italiana hanno subito pesanti battute d'arresto all'export, il vino ha lasciato sul terreno appena il 2% del proprio fatturato estero per poi ripartire di slancio nel 2021 con progressi in doppia cifra e un nuovo record con un valore delle esportazioni di 7,1 miliardi di euro

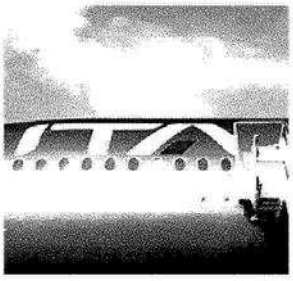
Sul listino. Masi Agricola è presente all'Aim. Negli ultimi mesi è entrato nel capitale il fondo di previdenza Enpaia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

TRASPORTO AEREO

Ita verso Msc-Lufthansa: il dossier del Tesoro a Draghi

Pogliotti —*a pag. 20*



Ita verso Msc-Lufthansa, dossier a Palazzo Chigi

La privtizzazione

Consegnata la relazione degli advisor, il Mef individua l'offerta preferibile

Giorgio Pogliotti

In arrivo due schiarite sulla vendita di Ita Airways: gli advisor del Tesoro hanno esaurito il lavoro e consegnato il dossier che dal Mef è stato inviato a palazzo Chigi. L'offerta di Msc-Lufthansa sarebbe preferibile per il Mef.

Sono le due novità, dopo che gli advisor Equita e Gianni&Origoni hanno completato l'esame delle due offerte vincolanti presentate dalle due cordate, Msc-Lufthansa e il fondo Certares. La relazione degli advisor che individua "pro e contro" delle due proposte, sotto il profilo finanziario e contrattuale-legale è stata consegnata al ministro dell'Economia, Daniele Franco per una valutazione complessiva nella relazione da condividere con palazzo Chigi che all'inizio della prossima settimana - tra lunedì e martedì- dovrebbe indicare il nome della cordata che ha presentato l'offerta "preferibile", non solo per valori economici ma anche per ragioni strategiche, con cui avviare la trattativa privata in esclusiva. A questo punto, secondo fonti che seguono il dossier sembrano improbabili rilanci, così come la possibilità che nella valutazione politica nessuna delle due offerte venga preferita all'altra richiedendo altri 10 giorni di istruttoria. È stata accolta la sollecitazione del premier Mario Draghi rivolta al Tesoro di evitare ulteriori slittamenti delle decisioni che, peraltro, produrrebbero una perdita di valore dell'aviolinea.

Come detto il Mef sarebbe orientato ad esprimere la preferenza per l'offerta vincolante di Msc-Lufthansa pari a circa 800-850 milioni per l'80% di Ita Airways, mentre Certares con la partnership commerciale di Air France e Delta avrebbe proposto 500-550 milioni per una quota inferiore all'80%. La governance, ovvero la partecipazione del Tesoro è un altro tassello importante di questa partita: il Dpcm prevede per la fase inziale di mantenere una quota di minoranza, ma non di controllo, valutabile intorno al 20%. Dalla politica sono arrivate spinte per arrivare al 25%, ma - salvo colpi di coda - l'orientamento sembra essere quello di fermarsi al 20%. Poi, in una seconda fase, il Dpcm autorizza a dismettere la quota di minoranza del Tesoro per cederla sul mercato. L'altro aspetto che si valuta per la scelta della cordata è relativo al piano industriale delle due offerte. Il closing dell'operazione è atteso tra ottobre e novembre, una volta avuto il via libera dell'Antitrust europeo.

Intanto Ita Airways ha presentato formale istanza agli aeroporti di Bari, Brindisi, Catania, Palermo e Torino per accedere alla documentazione relativa agli accordi di incentivazione e di co-marketing con altre compagnie aeree, soprattutto low cost: «Le regole, e dunque anche le forme di incentivazione, devono essere trasparenti ed uguali per tutti» sostiene la compagnia, con il presidente Al-

Finanza & Mercati

Peso:1-2%,20-14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

fredo Altavilla e l'ad Fabio Lazzerini che ha vinto due premi per la sostenibilità: il "Greatest CO_2 reduction medium-haul" e il "Best waste management".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI

A inizio settimana il Governo indicherà la cordata con cui avviare la trattativa privata in esclusiva

Peso:1-2%,20-14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

Decreto Aiuti
Formazione 4.0, bonus maggiorato superando il test finale

Reich e **Vernassa**
—*a pag. 24*

Formazione 4.0, maggiorazione dopo il superamento del test finale

Decreto Aiuti
Ammesse al credito d'imposta le attività avviate dopo il 18 maggio 2022
Compensazione con F24 dal periodo d'imposta successivo alla spesa

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Individuazione dei soggetti formatori e certificazione dei risultati della formazione 4.0: il decreto Mise del 1° luglio 2022, emanato ai sensi dell'articolo 22, comma 1, del Dl 50/2022 e in attesa del via libera della Corte dei conti (si veda il Sole 24 Ore di ieri), identifica queste due condizioni per l'accesso al credito d'imposta formazione 4.0 maggiorato per le Pmi.

Per la piena attuazione manca ancora un decreto direttoriale del Mise con i criteri e le modalità dell'accertamento iniziale e finale delle competenze del singolo dipendente.

Andiamo con ordine, ricordando la storia del «credito formazione 4.0», che era stato introdotto dall'articolo 1, commi da 46 a 56, della legge 205/2017, per il periodo d'imposta 2018, ed era stato oggetto delle disposizioni attuative di cui al decreto del Mise del 4 maggio 2018. Esso era poi stato più volte prorogato, da ultimo fino al periodo d'imposta 2022 dall'articolo 1, comma 1064, lettere i) ed l), della legge 178/2020. Sul punto, si ritiene che sarebbe opportuno disporne la proroga almeno fino al 2025, anno di scadenza del credito d'imposta dei beni strumentali nuovi 4.0, di cui costituisce la naturale appendice formativa.

Le aliquote del credito imposta formazione 4.0 applicate alle attività avviate a partire dal 18 maggio 2022, correlate alle dimensioni dell'impresa ed al tipo di formazione, sono indicate nella tabella qui sopra.

Le fattispecie agevolabili

Le attività di formazione ammissibili alla maggiorazione al 70% o al 50% prevista rispettivamente per le piccole e medie imprese:

- devono essere quelle indicate nell'articolo 1, comma 48, della legge 205/2017, e all'articolo 3, comma 1, del Dm 4 maggio 2018;
- devono essere state avviate dopo il 18 maggio 2022;
- devono avere una durata complessiva non inferiore a 24 ore;
- possono essere erogate in tutto o in parte in modalità e-learning, subordinatamente alla predisposizione di specifiche modalità per il controllo dell'effettiva e continuativa partecipazione del personale dipendente alle attività medesime e per la verifica dei risultati raggiunti;
- non devono rientrare tra le attività di formazione ordinarie o periodiche organizzate dalle imprese per conformarsi alla normativa vigente in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro, di protezione dell'ambiente e di ogni altro normativa obbligatoria in materia di formazione.

Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione mediante il modello F24 a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello di sostenimento delle spese e subordinatamente alla loro avvenuta certificazione.

La maggiorazione

Il Dm 1° luglio 2022 identifica le condizioni per l'applicazione della maggiorazione per le Pmi, in difetto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

delle quali il credito è calcolato al 40% o al 35%, in luogo del 70% e del 50%, rispettivamente per le piccole e medie imprese.

È necessario che la formazione sia erogata da soggetti esterni all'impresa che siano qualificati, ossia inclusi nelle seguenti categorie:

- soggetti indicati all'articolo 3, comma 6, del Dm 4 maggio 2018 (soggetti accreditati presso Regione o Provincia autonoma o fondi interprofessionali, Università pubbliche o private, soggetti con certificazione di qualità) così come integrato dall'articolo 1, comma 213, della legge 160/2019 (istituti tecnici superiori);
- centri di competenza ad alta specializzazione di cui all'articolo 1, comma 115, della legge 232/2016;
- European digital innovation hubs selezionati a valle della gara ristretta europea di cui alla decisione della Commissione europea c/2021/7911 e definiti dall'articolo 16 del Regolamento (Ue) 2021/694 del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il Programma «Europa digitale» per il periodo 2021-2027.

In secondo luogo, è necessario seguire alcuni step nel processo di formazione. In particolare, è necessario il previo accertamento, in capo ai soggetti cui è erogata la formazione, del livello di competenze sia di base e sia specifiche rilevanti per la trasformazione tecnologica e digitale dei processi aziendali, che avviene attraverso la somministrazione, su apposita piattaforma informatica, di un questionario standardizzato, secondo criteri e modalità da stabilire con futuro decreto direttoriale del Mise.

Sulla base del livello di competenze di base e specifiche così accertato, e in funzione delle esigenze dell'impresa di appartenenza, il soggetto formatore stabilisce quindi il contenuto e la durata delle attività formative più adeguate alla singola impresa e ai destinatari, applicando i moduli e i sotto moduli relativi alle diverse tecnologie abilitanti che saranno indicati con lo stesso decreto direttoriale citato sopra.

Infine, l'applicazione della maggiorazione delle aliquote è subordinata al superamento di un test finale da parte del dipendente partecipante al corso e al rilascio da parte del soggetto formatore di un attestato che certifichi l'acquisizione o il consolidamento delle competenze nelle tecnologie oggetto del corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I corsi possono essere anche in modalità e-learning. Escluse le attività di formazione sulla sicurezza lavoro

Il quadro delle aliquote

	ALIQUOTA CONDIZIONI DM 1° LUGLIO 2022 (ART. 22, CO. 1, DL 50/2022)	ALIQUOTA NO CONDIZIONI DM 1° LUGLIO 2022 (ART. 22, CO. 2, DL 50/2022)	DESTINATARI LAVORATORI DIPENDENTI SVANTAGGIATI E MOLTO SVANTAGGIATI	MASSIMALE
Piccole imprese	70%	40%		300.000
Medie imprese	50%	35%	60%	250.000
Grandi imprese		30%		250.000

Norme & Tributi

Peso:1-2%,24-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

Adempimenti
Calendario fiscale, pressing per ridurre l'ingorgo delle scadenze

Mobili e **Parente**
—*a pag. 25*

Calendario fiscale, pressing per modifiche immediate

Adempimenti
Nel Dl Semplificazioni si punta a spostare a regime al 20 luglio i versamenti
De Nuccio (commercialisti): moratoria estiva su lettere di compliance e avvisi bonari

Marco Mobili
Giovanni Parente

Il pressing bipartisan è già cominciato in Parlamento. Maggioranza e opposizione puntano a riscrivere il calendario fiscale con effetti già dall'anno in corso. Nel decreto Semplificazioni (Dl 73/2022), ora all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, si punta a razionalizzare il calendario delle scadenze nel tentativo di non far sovrapporre più quelle da adempimenti dichiarativi e comunicativi con quelle di versamento. Tra le altre modifiche, sostenute da tutte le forze politiche, c'è anche quella di rendere strutturale il 20 luglio come termine per i versamenti risultati dalla dichiarazione dei redditi per le attività economiche e professionali soggette agli Isa. Un intervento, che visti i tempi necessari di conversione, potrebbe scattare dal prossimo anno ma che eviterebbe il "balletto" della richiesta di differimento che arriva ogni anno rispetto alla scadenza del termine di versamento e che consentirebbe a professionisti e imprese di dover attendere il Dpcm da parte del Governo di turno. Ma la razionalizzazione del calendario fiscale non tiene banco solo in Parlamento. In un ideale "filo diretto" di sensibilità, è stato uno dei temi al centro della prima riunione del tavolo tecnico tra commercialisti, ministero dell'Economia ed Entrate. Tavolo tecnico presieduto dal capo di Gabinetto del Mef, Giuseppe Chiné. «È emersa, sin da subito, la disponibilità dell'amministrazione finanziaria e dell'agenzia delle Entrate a valutare costruttivamente le proposte avanzate dal Consiglio nazionale», ha commentato il presidente del Cndcec, Elbano de Nuccio.

Al tavolo tecnico de Nuccio ha portato, tra l'altro, la proposta di una sospensione dei termini nei mesi di giugno e luglio conseguenti alla notifica di avvisi bonari, richieste documentali e lettere per la compliance. Una sorta di moratoria estiva che, nelle intenzioni del presidente dei commercialisti, garantirebbe ai contribuenti e ai professionisti che li assistono di concentrare le attenzioni sugli adempimenti autodichiarativi.

I commercialisti hanno anche ribadito alcune delle ipotesi di modifica presentate in audizione al decreto Semplificazioni, come l'esonero dalla conservazione sostitutiva dei registri e dei libri contabili. Sul fronte della giustizia tributaria, de Nuccio ha ribadito nel corso del tavolo tecnico l'importanza del coinvolgimento dei commercialisti come attori protagonisti all'interno dell'ordinamento giudiziario tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 256.617 Diffusione: 241.331 Lettori: 1.701.000

«La crescita trasformativa per innovare le imprese»

Capè (Bip): puntiamo a rafforzarci ancora all'estero

di **Nicola Saldutti**

Il mondo della consulenza viene chiamato sempre più spesso a dare risposte veloci, in grado di far fronte a scenari che cambiano rapidamente. Ma il cambiamento riguarda in profondità anche chi affianca le imprese. «La crescita per noi è sempre stata costante, prima a livello nazionale, ora sempre di più a livello internazionale. Serve non soltanto ad aumentare i volumi, ma a dare prospettive alle nostre persone. Un modello sempre più basato sulla delega, in particolare ai giovani». Carlo Capè, amministratore delegato di Bip, circa 600 milioni di fatturato, oltre 4.000 persone nel mondo e una presenza che in questi anni è cresciuta dal Regno Unito agli Stati Uniti, al Brasile, alla Spagna la considera più di un piano industriale: «Il coinvolgimento delle persone è una necessità, altrimenti non si riesce ad avere una crescita organica media del 18% o a collocare sul mercato un bond di 275 milioni».

Nata nel 2003, Bip, controllata dal fondo Cvc, ha considerato strategico lo sviluppo all'estero: «Per noi sono fondamentali Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti, Brasile, Abu Dhabi, ma stiamo pensando di crescere anche nei paesi nordici. Avendo clienti internazionali, dovevamo avere partner replicabili in tutti i Paesi nei quali operavano». Perciò, ad esempio, la decisione di aprire in Spagna, nel 2004. «La consulenza è un prodotto-servizio molto particolare, non puoi esportarlo», aggiunge Capè.«Dopo le prime esperienze, ci siamo resi conto che era necessario aggregare partner locali, con relazioni commerciali ma anche l'identità di un marchio, la riconoscibilità, la capacità di servizi allargati, la massa critica. In questo l'ingresso dei fondi, fino a Cvc, è stato determinante. L'acquisizione di Chaucer, ad esempio, ci ha consentito di fare il primo salto». Capè la definisce la «crescita trasformativa», segnata anche con l'acquisizione nel settore delle fintech. «Ma vogliamo crescere ancora, in un Paese serve una squadra almeno di mille persone. Pensate che in Francia e in Germania il peso della consulenza sul Pil è pari all'1%, qui in Italia siamo intorno allo 0,25%. Quattro volte di meno. «Quando si entra in un Paese devi fare in modo che ci sia una cultura simile, solo così le integrazioni diventano possibili. Quando ho iniziato a lavorare, andavo in fabbrica e sentivo tante idee che avrebbero potuto migliorare il lavoro. Nessuno le ascoltava. Ecco, penso che qualunque società venga aggregata, vada ascoltata. La cultura dei capi, l'atteggiamento delle persone. Durante la pandemia ci siamo resi conto che uno dei punti critici era la scarsa rotazione delle persone. Esigenza che non tutti hanno allo stesso modo. Abbiamo creato un sistema che lo rende possibile ogni tre mesi. Questa è la open innovation, per noi un modello che per creare valore è aperto alle contaminazioni esterne, che arricchiscono e valorizzano il nostro modello di business. Credo sia questo il segreto della rapida crescita del gruppo Bip. Valori come la trasparenza e la sostenibilità devono entrare nei meccanismi di incentivazione, così si cambiano i modelli acquisiti e si diffonde una cultura aziendale. Vogliamo che questo valga in Italia e all'estero. Prima di assumere il nuovo responsabile di Madrid sono stato con lui due giorni, ho chiesto di visitare la città con lui. Le nostre sono società fatte di persone».

Per esempio dal Brasile è emersa l'esigenza di un impegno con le società no profit, non governative: «Pensare a strutture di monitoraggio e piattaforme che rendano più efficiente le attività no profit. Ci stiamo lavorando, coinvolgendo tutte le nostre persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società

● Bip è una società di consulenza nata nel 2003 e controllata dal fondo Cvc

● Con 4.000 dipendenti è presente in Brasile, Spagna, Regno Unito, Stati Uniti, Francia, Germania, Abu Dhabi

Al vertice Carlo Capè, amministratore delegato della società di consulenza strategica Bip, con 600 milioni di fatturato

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000

L'analisi

Una società stagnante

di **Michele Serra**

La statistica è una scienza sgarbata, parla per numeri e i numeri non conoscono i mezzi toni.
● *a pagina 5*

Il commento

La società stagnante che i numeri non sanno descrivere

di **Michele Serra**

La statistica è una scienza sgarbata, parla per numeri e i numeri non conoscono l'eufemismo, la perifrasi, i mezzi toni. Anche per questo il rapporto annuale dell'Istat, specie negli ultimi anni, schiocca come un colpo di frusta, richiamandoci brutalmente allo stato delle cose.

Ovviamente i numeri non dicono tutto. Non dicono dei diversi stati d'animo, delle eventuali riserve di energia, dei progetti ancora sconosciuti che stanno per germinare, dei rovesci imprevedibili che arriveranno a mutare la scena (come è accaduto, ad esempio, con la pandemia e la guerra). Però i numeri dicono molto, e comunque abbastanza per dare smentite oppure conferme di quanto crediamo stia accadendo attorno a noi. E quest'anno, ahimè, fioccano quasi solo conferme, in un Paese che avrebbe un disperato bisogno di discontinuità e novità per cambiare di umore, e riprendere tono e fiducia.

Prima tra tutte, la conferma che l'Italia è un Paese molto invecchiato, con un rapporto tra vecchi (sopra i 65 anni) e ragazzi (sotto i 15) ormai vicino a 200: i vecchi sono quasi il doppio. In vent'anni l'indice di invecchiamento è aumentato di 56 punti, descrivendo una tendenza inesorabile: meno nascite, e con madri sempre più anziane (primo figlio, in media, a 31,4 anni). Proiettando la tendenza nel futuro, secondo l'Istat tra vent'anni gli italiani vecchi saranno il triplo degli italiani giovani. L'idea che si ricava è quella di un fiume stagnante, che non riesce più a ricambiare la sua acqua.

E ad aggravare il quadro, la seconda conferma: la povertà assoluta aumenta paurosamente tra i minori e i giovani in generale. Rispetto al 2005 è quasi quadruplicata, passando dal 3 all'11 per cento nella fascia tra i 18 e i 34 anni, e dal 4 al 14 per cento tra i minori. Che esista una profonda differenza di garanzie e di occasioni, tra anziani e giovani, non può più dunque essere un'opinione: è una certezza. Il quadro economico e sociale nel quale si sono fatti largo i cosiddetti boomers era più vitale e favorevole di quello nel quale cercano di trovare posto e identità i ragazzi italiani dei nostri anni.

È un salto d'epoca ormai consolidato, e crescere e agire in una condizione psicologica da società nascente è profondamente diverso che farlo in una società stagnante. E ovviamente la grande recessione del primo decennio del millennio prima, la pandemia poi, hanno peggiorato la situazione.

Ne consegue la terza conferma: i giovani (18-34 anni) che vivono in casa con i genitori sono 7 mi-

Peso:1-2%,5-94%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lioni, pari al 67,6 per cento, più o meno i due terzi del totale.

Letto a rovescio, il dato significa che in Italia solo un giovane su tre, fino ai 34 anni di età, ha lasciato la casa dei genitori. La pandemia ha incrementato questa tendenza del 3,3 per cento, non molto dunque rispetto alle colossali dimensioni del fenomeno, che nel Sud Italia sfiora il 72 per cento.

È questo, a ben vedere, il sintomo più grave di uno stato di insania che sicuramente si radica anche in fenomeni culturali e psicologici profondamente italiani (il mammismo, l'iperprotettività, l'abnorme ruolo della famiglia rispetto ai paesi del Nord Europa) che precedono di un bel pezzo le attuali ristrettezze economiche. Ma incrociando i dati, è vistosissima, e pesantissima, l'influenza della crisi economica, della penuria del lavoro, dei bassi salari, nell'aggravamento del fenomeno. L'Istat non dice (e sarebbe impossibile dirlo) quanti di questi eterni ragazzi patiscono la loro condizione, e non vedono l'ora di uscire dalla casa dei genitori per costruirsi una loro vita. Ma è immaginabile che siano tanti, e dunque insieme alla "comodità" sia la necessità a costringerli a una permanenza che anch'essa ha l'odore cattivo della stagnazione, di vite che si intoppano, di futuro che ammuffisce al chiuso.

Infine, una smentita. Gli stranieri residenti in Italia, al primo gennaio del 2022, sono poco più di cinque milioni. Nemmeno un decimo del totale della popolazione, percentuale che rende sempre più impresentabile l'idea paranoica della sostituzione etnica, tanto cara alla destra "identitaria".

Limitato anche il numero di quelli che potremmo chiamare ex-stranieri, o meglio neo-italiani, che al termine di due decenni di cosiddetta "invasione" sono circa un milione e mezzo, in prevalenza albanesi e marocchini. Sommando i nuovi italiani e gli stranieri residenti si arriva, dunque, a poco più del dieci per cento delle persone che abitano in Italia non essendo "etnicamente" italiani, ammesso che esista una definizione etnica di un popolo già figlio di decine di popoli, dai goti agli etruschi agli arabi ai normanni eccetera.

Infine, l'Istat valuta che ad avere accesso alla cittadinanza italiana grazie allo ius scholae sarebbero 280 mila ragazzi, un quarto dei quali in Lombardia. Questo numero non suona come una conferma né come una smentita. Fossero un decimo, o dieci volte di più, non cambierebbero i termini del loro diritto di essere considerati quello che già sono: nostri concittadini, che parlano la nostra lingua e condividono il nostro faticoso cammino.

Il fatto che siano giovani in un paese vecchio li rende ancora più desiderabili come compagni di strada.

Non c'è un dato che spieghi quanti degli eterni ragazzi costretti a vivere con i genitori soffrano per non potersi costruire una vita loro

Dall'Istat fioccano quasi solo pessime conferme, in un Paese che avrebbe bisogno di discontinuità e novità per riprendere fiducia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000

Rassegna del: 09/07/22
Edizione del:09/07/22
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

Si ferma il Nord Stream Allarme gas in Europa e la Germania si blinda

Da lunedì forniture interrotte per manutenzione. Berlino non si fida e approva una legge per usare più carbone e salvare le utility in crisi

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – La Germania corre ai ripari per scongiurare gli effetti più devastanti della crisi del gas e «dell'energia usata come un'arma», così come il cancelliere Olaf Scholz ha definito la strategia di Vladimir Putin per strangolare l'Europa. Mentre il ministro dell'Economia, Robert Habeck, ha citato Mario Draghi per riassumere la drammaticità del momento: la Germania - ha dichiarato - è «in un momento 'whatever it takes'», con riferimento alla frase con cui l'ex presidente della Bce salvò dieci anni fa l'euro.

Tutto vero al punto che il Bundestag si è affrettato ad approvare una legge con interventi speciali per evitare la crisi energetica e per rinazionalizzare le utility che rischiano il fallimento. A cominciare da Uniper, una delle più importanti del Paese, controllata dal gruppo svedese Fortum: l'azienda proprio ieri ha invitato il governo a fare presto per «stabilizzare il sistema». Da metà giugno ad oggi, Uniper ha ricevuto dalla Russia solo il 40% dei volumi di gas pattuiti, costringendo l'utility a comprare il gas a prezzi significativamente più alti, a emettere un profit warning (un allarme utili) e a ritirare le sue previsioni per l'anno.

Il provvedimento approvato prevede anche un maggior utilizzo del carbone e una corsia preferenziale per la realizzazione di impianti rinnovabili. Ma allo stesso tempo, il ministro Habeck non ha nascosto i timori di un inverno cupo: gli aumenti dei prezzi, ha specificato, per alcune famiglie "potranno significare un mese di stipendio" da sborsare. Il risparmio energetico dovrà essere un imperativo per tutti, ha ammonito Habeck.

Del resto, tutta Europa guarda con ansia a dopodomani, quando Gazprom ha annunciato il blocco "temporaneo" del metano che arriva attraverso il Nord Stream 1, il gasdotto che passa sotto il Baltico, ufficialmente per interventi di manutenzione. La mancanza di gas, per quanto già scontata dai mercati, con il gas tornato verso quota 180 euro al megawattora. Ma il ministro dell'Economia tedesco ha detto di non credere a un ripristino dei flussi il 21 luglio dopo il consueto "tagliando" estivo all'infrastruttura.

Per scongiurare fallimenti a catena, Berlino punta a salvare le aziende energetiche con soldi pubblici o a comprarsele. La crisi di Uniper, che garantisce un quinto del fabbisogno del gas tedesco rivendendolo a oltre cento comuni e aziende, deriva dai prezzi bassi fissati con gli acquirenti nei contratti pluriennali. Ora che il colosso energetico è costretto a rinunciare al gas russo e deve ricavarlo dal mercato, dove i prezzi sono schizzati a cifre stratosferiche, l'emorragia nei conti è diventata insostenibile. Secondo il quotidiano economico *Handelsblatt* il governo è pronto a comprare fino al 30% del capitale di Uniper. Ma nel pacchetto energia ci sono due misure più controverse: una punta a riaccendere le centrali a carbone. L'altra a scaricare sui consumatori le impennate dei prezzi del gas, anche se soltanto nel caso di un'emergenza dichiarata.

Il Bundestag ha approvato già giovedì pomeriggio un nutrito pacchetto di misure. Berlino punta anzitutto allo sviluppo delle fonti rinnovabili e obbligherà ogni land a dedicare il 2% del territorio alle pale eoliche e a rafforzare lo sfruttamento dell'energia solare. L'obiettivo è aumentare la quota delle rinnovabili all'80% dall'attuale 49% entro il 2030. E per evitare gli intoppi burocratici che ne hanno sempre ostacolato un rapido sviluppo, il governo ha scritto che saranno considerate cruciali per la sicurezza e "l'interesse nazionale".

Trenta miliardi sono stati investiti da Berlino dall'inizio dell'anno per ammortizzare i costi crescenti delle bollette, in particolare per aumentare le "no tax area", abolire i sussidi per le energie fossili che gravavano sulle bollette, per un bonus energia in busta paga, sconti sulla benzina e altre misure a tutela dei consumatori. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

-60%

Il taglio
Da inizio giugno, il gruppo Uniper riceve solo il 40% delle forniture di gas da Gazprom

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Augusto Minzolini
Tiratura: 39.119 Diffusione: 88.497 Lettori: 281.000

SOLIDARIETÀ «ALLA TEDESCA»

Scudo antispread, la Germania vuole un altro Mes

Il ministro delle Finanze Lindner avvisa l'Italia: «Gli aiuti siano condizionati alle riforme»

Marcello Astorri

■ «Chi fuori dalle regole vuole soldi dalla Bce deve essere pronto a delle contropartite». In Germania cresce la pressione sulla Bce affinché lo scudo antispread sia impostato con delle condizionalità, una cosa che riporta alla memoria il vecchio e temuto Mes (il fondo salva-Stati). L'ultimo a intervenire sul tema, intervistato dallo *Spiegel*, è Lars Feld, il consigliere economico del ministro delle Finanze tedesco, Christian Lindner. Un ulteriore segnale di contrarietà del maggiore azionista della Bce, dopo che dai verbali della riunione del 9 giugno era emersa anche la posizione critica di Isabel Schnabel, membro di Berlino del board Bce, che aveva sottolineato come lo spread fosse cresciuto in realtà solo nei Paesi con il rapporto debito/pil più elevato: Italia e Grecia. E che, in sostanza, questi Paesi avrebbero dovuto fare la loro dose di «compiti a casa» prima di pretendere gli acquisti aggiuntivi della Bce sui loro titoli di Stato.

Feld, però, è stato ancora più esplicito: l'Italia dovrebbe mettere sul piatto «riforme», che devono essere monitorate da istituzioni indipendenti. «Altrimenti la stabilità dell'unione monetaria sarebbe in pericolo», aggiunge. Feld, infatti, ritiene che la situazione al momento non sia paragonabile a quella in cui ci si trovò 10 anni fa e accusa la Banca centrale di allarmismo: «Nel 2012 l'Italia doveva pagare tassi del 7% e più. Questo è già diverso dal 3%, che oggi si registra mediamente». Un pensiero che difficilmente può essere distante da quello di Lindner, che ha parlato più volte della necessità di ridurre il deficit di bilancio e che non c'è bisogno «di essere nervosi sullo spread».

Ieri, intanto, la Bce ha effettuato il primo stress test sul rischio climatico che ha coinvolto 104 istituti nel periodo gennaio-luglio 2022. È emerso che circa il 60% delle banche europee non testa i rischi sul business derivante dai cambiamenti climatici e la maggior parte degli istituti non include il fattore clima tra i propri modelli di rischio di credito.

RIGORISTA Il ministro delle Finanze tedesco, Christian Lindner

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

il Giornale
Dir. Resp.:Augusto Minzolini
Tiratura: 39.119 Diffusione: 88.497 Lettori: 281.000

Rassegna del: 09/07/22
Edizione del:09/07/22
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

L'ASSEMBLEA ABI

«Le banche hanno bisogno di fusioni internazionali»

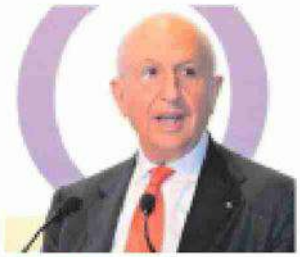
Il presidente Patuelli, rieletto per un nuovo mandato, chiede una riduzione degli oneri fiscali

■ «I processi di consolidamento» delle banche «debbono svilupparsi anche internazionalmente, soprattutto in Europa, per favorire la crescita di soggetti bancari che abbiano dimensioni competitive con i giganti americani e asiatici». All'assemblea dell'Abi, il cui consiglio lo rielegge per un nuovo mandato alla presidenza (seguendo così le indicazioni emerse nell'esecutivo di novembre) Antonio Patuelli ricorda però anche come in Italia, sulle fusioni, ci siamo portati avanti. «In proporzione alle popolazioni, si sono realizzate più aggregazioni bancarie in Italia che negli altri paesi del resto d'Europa» rileva. Nella sua relazione, il presidente ricorda le difficoltà superate negli anni di pandemia (grazie anche all'impegno dei lavoratori nei momenti di lockdown e paralisi delle attività economiche) ma non nasconde i rischi. Chiede una riduzione della pressione fiscale per convogliare il risparmio verso gli investimenti «stabili e non speculativi» e la proroga di alcune misure. «I crediti deteriorati possono riprendere a crescere, nonostante le costanti attività delle banche per ridurli: possono crescere le crisi di imprese che debbono ancora essere accompagnate da misure di finanza d'emergenza» rileva.

Problemi che anche il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha citato nel suo discorso invitando, così come la Bce, alla prudenza nella distribuzione dei dividendi. Se infatti il legame con il debito sovrano è inferiore rispetto alla precedente crisi, gli istituti di credito del nostro paese hanno comunque in portafoglio molti titoli pubblici e scontano comunque le debolezze del paese con riflessi negativi sulle quotazioni azionarie. Le situazioni a maggior rischio, spiega Visco, sono per le piccole mentre le grandi banche non preoccupano.

Soddisfatti i sindacati. «Patuelli è garanzia di equilibrio e stabilità», ha commentato il segretario Fabi, Lando Maria Sileoni. «Apprezziamo il riconoscimento del ruolo delle organizzazioni sindacali per la gestione delle criticità», ha chiosato il segretario Uilca, Fulvio Furlan. La trattativa per il rinnovo contrattuale parte con il piede giusto.

GDeF



EQUILIBRI Il presidente Abi, Antonio Patuelli

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 108.472 Diffusione: 141.588 Lettori: 822.000

Rassegna del: 09/07/22
Edizione del:09/07/22
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

Boeri: subito una legge serve il salario minimo

Paolo Baroni

L'INTERVISTA

Tito Boeri

"Reddito di cittadinanza fondamentale subito una legge sul salario minimo"

L'ex presidente Inps: "Servono correzioni ma è una misura che non si può cancellare per gli stipendi solo aumenti una tantum, bisogna evitare una spirale con i prezzi"

PAOLO BARONI
ROMA

Correggere ma non cancellare il reddito di cittadinanza e poi introdurre per legge il salario minimo. Quanto ai contratti bene che si allineino salari a produttività nei settori e nelle imprese in cui i datori di lavoro hanno troppo potere negoziale, ma nessun automatismo per evitare di innescare una spirale salari-prezzi che finirebbe per danneggiare innanzitutto le famiglie più povere. Di fronte ad una inflazione all'8% e all'aumento delle disuguaglianze, questa è la ricetta di Tito Boeri. «Le preoccupazioni che oggi abbiamo - spiega l'economista della Bocconi - sono innanzitutto legate all'inflazione che non ci eravamo più abituati ad avere a questi livelli. Si tratta innanzitutto di un problema che riguarda le persone che hanno un reddito fisso, slegato dalle dinamiche dell'inflazione. Molte famiglie che sono in stato di povertà si trovano in queste condizioni - aggiunge - per cui trovo paradossale che in questo momento ci siano politici che fanno una campagna sostenendo che bisogna ridurre il reddito di cittadinanza e gli altri strumenti di contrasto della povertà quando invece questo è il momento di rafforzarli e di tutelare di più le famiglie che hanno bisogno».

L'Rdc però ha anche mostrato diversi limiti.

«È vero: ci sono molti correttivi da fare al Reddito di cittadinanza perché è strutturato male e non aiuta sufficientemente i nuclei numerosi ed aiuta troppo le persone singole. Poi ci sono alcuni problemi legati al passaggio dall'Rdc al lavoro da mettere a punto. Però questo è uno strumento fondamentale che non si può smontare: soprattutto in questo momento abbiamo bisogno di una misura universale di contrasto della povertà».

Sull'inflazione che ora spaventa tanto, banchieri centrali ed economisti non hanno però sbagliato previsioni?

«Non voglio fare una difesa corporativa. È indubbio che i banchieri centrali, a partire dalla Federal reserve americana, si siano mossi con ritardo nell'affrontare l'inflazione. Ed è vero che a più riprese hanno dato messaggi rassicuranti, dicendo che si trattava di un fenomeno temporaneo che si sarebbe sgonfiato rapidamente. Ma c'è una ragione per cui danno questo tipo di messaggi…».

Quale?

«Che l'inflazione è qualcosa che si manifesta anche in base alle aspettative delle persone: se tutti si convincono che ci sarà un aumento dei prezzi a quel punto avremo i lavoratori che chiederanno anche in anticipo di aumentare i propri stipendi per fronteggiare il calo del loro potere d'acquisto, le imprese che si rifaranno sui consumatori aumentando i prezzi e le famiglie che tenderanno ad anticipare decisioni di spesa per paura dei possibili rincari, col risultato di mettere in moto un vero e proprio circolo vizioso. Per cui se i banchieri centrali tendono a sminuire i rischi di inflazione lo fanno per cercare di raffreddare le aspettative. Fa parte del loro mestiere».

Gli economisti, invece?

«Chiaramente gli economisti non prevedono le guerre, non è il loro mestiere. Ma se guardiamo alla inflazione "core", ovvero quella slegata dai prezzi dell'energia e delle materie prime importate, prezzi in gran parte legati a fattori geopolitici, tutti - tutti gli economisti che conosco - avevano previsto che sarebbe aumentata ben sopra il livello obiettivo del 2 per cento».

Quindi come si affronta questa emergenza?

Peso:1-1%,13-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

«Proprio perché c'è questo effetto sulle aspettative è fondamentale affrontare i problemi posti sul fronte della povertà e della distribuzione del reddito senza mettere in piedi una spirale inflazione-salari-prezzi perché finirebbe per mettere in difficoltà soprattutto le famiglie più povere. Cosa che bisogna evitare in tutti i modi».

I sindacati rivendicano aumenti salariali allineati all'inflazione: sbagliano?

«Bene che ci siano aumenti dei salari in quelle realtà in cui i lavoratori non sono pagati in base alla loro produttività, perché c'è un potere negoziale eccessivo del datore di lavoro. Ma dobbiamo assolutamente evitare di ripristinare meccanismi di indicizzazione automatica come la Scala mobile che hanno avuto grandissima responsabilità nell'impennata dell'inflazione negli anni '80».

Le altre piaghe sono precarietà e lavoro povero. Per l'Istat in 4 milioni non arrivano a 12 mila euro lordi l'anno e 1,3 milioni che percepiscono meno di 8,41 euro l'ora...

«È per questo che ci sarebbe bisogno di avere un salario minimo in Italia. È davvero sorprendente che tra i sindacati ci sia ancora chi si oppone a questa idea. Il vero problema oggi in Italia è che c'è una quota di lavoratori sempre più importante che sfugge alle maglie della contrattazione collettiva. Per questo serve una legge che fissi un livello retributivo orario minimo al di sotto del quale non si può scendere in tutti i settori, per tutte le imprese, per tutti i lavoratori».

Una soluzione «alla spagnola» come la riduzione dei contratti più precarizzanti, può servire?

«Gli spagnoli partono da una situazione molto diversa dalla nostra perché sono arrivati ad avere sino ad un terzo dei lavoratori dipendenti che avevano dei contratti temporanei e quindi hanno dovuto fare degli interventi molto drastici per limitare le assunzioni con contratti a tempo determinato. Noi dobbiamo intervenire soprattutto sulla loro conversione in contratti a tempo indeterminato incentivando le imprese a fare questa trasformazione. Singolare che dopo il parere della Consulta nessuno abbia più usato parlare di come riformare i contratti a tempo indeterminato per offrire tutele crescenti in base all'anzianità aziendale». —

+8,5%

L'aumento dei prezzi al consumo registrato a giugno in Italia rispetto al 2021

SULLE FAMIGLIE

Molti sono in condizioni di povertà. È paradossale che certi politici non vogliano rafforzare gli strumenti di contrasto

SULLE BANCHE CENTRALI

Se tendono a sminuire i rischi di rincari, lo fanno per cercare di raffreddare le aspettative dei consumatori

SUI SINDACATI

Bene la battaglia sulle retribuzioni, ma è da evitare assolutamente meccanismi come la Scala mobile degli anni Ottanta

Tito Boeri è un economista, già prorettore dell'Università Bocconi e presidente dell'Inps dal 24 dicembre 2014 al 16 febbraio 2019. È anche il direttore scientifico del Festival Internazionale dell'Economia di Torino

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Ma sulle strategie dei banchieri pesa l'incognita Bce sui dividendi

di Claudia Cervini

I piani strategici delle banche dovranno fare i conti con le richieste della Bce e con eventuali provvedimenti che l'ex Eurotower si accinge a varare. Giusto giovedì 7 luglio Andrea Enria, presidente della Vigilanza bancaria Bce, ha annunciato che l'authority sta chiedendo alle banche di rivedere le previsioni patrimoniali per includere scenari macroeconomici avversi aggiornati e sufficientemente conservativi, in particolare considerando assunti di recessione coerenti con le previsioni ufficiali. In pratica dovranno incorporare lo scenario recessione nei loro piani sul capitale. Alla luce di ciò sia Enria sia il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervenuto venerdì all'assemblea dell'Abi, hanno chiesto alle banche prudenza sui dividendi. Ma queste non sono le uniche nubi che si stanno addensando sul comparto.

Anche l'aumento dei tassi, un fenomeno che dovrebbe avere effetti positivi sulla redditività tramite la crescita del margine di interesse, nasconde una piccola insidia. L'aumento dei tassi della Bce potrebbe portare a un guadagno supplementare fino a 24 miliardi per gli istituti della zona euro: un cuscinetto che renderebbe un po' più tranquilli i vertici degli istituti di credito, già alle prese con un quasi certo aumento degli Npl a bilancio per il rallentamento economico, e al lavoro sulla qualità dell'attivo. Secondo indiscrezioni del FT però la Bce sta studiando di limitare questi extra-profitti.

Il provvedimento dell'Eurotower, qualora dovesse vedere la luce, creerebbe non pochi problemi organizzativi e di calcolo. «Gli extra-profitti legati al rialzo dei tassi sono difficili da quantificare sul piano tecnico. E inoltre lo stesso rialzo dei tassi può portare danni, ugualmente difficili da quantificare ma reali. Penso alle perdite sui titoli di Stato se il rialzo si estende oltre il segmento a breve termine, o alla flessione delle commissioni sui risparmio gestito conseguenti alla flessione dell'azionario», ha affermato Andrea Resti, professore dell'Università Bocconi, già consulente del Parlamento europeo per la vigilanza bancaria.

Al di là delle questioni contabili c'è chi nota come limitare gli extra-profitti derivanti da una congiuntura fortunata per il margine di interesse sia una scelta meramente politica, oltre che poco incisiva. «Gli extra-profitti veri sono quelli che sta facendo il settore dell'energia, ma lì non c'è la volontà politica di intervenire», commenta un banchiere. Facendo notare che queste repliche sembrano quelle di chi «tira l'acqua al suo mulino», la risposta è immediata: «Non è vero: più comprensibile sarebbe l'altra ipotesi, ovvero il congelamento dei dividendi in quanto la situazione si sta facendo preoccupante». Ma anche qui montano le critiche: il 21 giugno Enria aveva spiegato che lo stop ai dividendi in occasione della pandemia di Covid-19 è stata un'eccezione, e che l'ex Eurotower non stava valutando misure simili per la guerra. Mentre solo pochi giorni dopo le dichiarazioni si fanno più incisive.

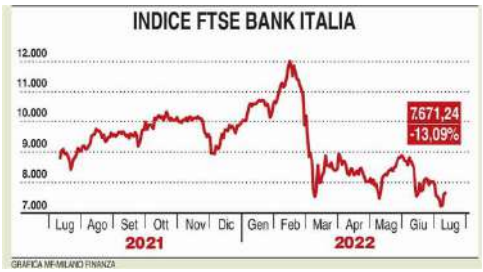
Solo poco prima, il 27 giugno la stessa

Che fame di commissioni

Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Bce ha approvato il buyback di Intesa Sanpaolo fino a 3,4 miliardi di euro. Mentre a maggio l'authority ha autorizzato un buyback di Unicredit da 1,6 miliardi che, sommato ai dividendi da 1,2 miliardi già distribuiti, porta a 2,8 miliardi le risorse messe a disposizione dei soci per quest'anno. «Il congelamento dei dividendi non mi pare praticabile perché, se da misura eccezionale diventa strumento di vigilanza, si traduce in una pesante ingerenza nei meccanismi del mercato, ingerenza che non verrebbe apprezzata dagli investitori e rischierebbe di danneggiare la possibilità delle banche di raccogliere nuovo capitale», ha detto ancora Resti. Per far fronte a queste tempeste e permettere agli istituti di credito di navigare non serenamente (azione impossibile) ma almeno di solcare bene le onde servirebbe dunque da parte delle authority la massimo tempismo nella comunicazione delle decisioni. I banchieri chiedono indicazioni cristalline dato che l'incertezza è già molto forte a livello di contesto, allontana gli investitori e pone già sufficienti punti interrogativi. (riproduzione riservata)



Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring